Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

250ª seduta pubblica (pomeridiana)
mercoledì 28 maggio 2014

Presidenza della vice presidente Fedeli,
indi del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . *Pag.* 5-42

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 43-58

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 59-86

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 5

MOZIONI

Discussione delle mozioni 1-00187 (testo 2) e 1-00215 sulla riorganizzazione della rete diplomatico-consolare

Approvazione dell'ordine del giorno G100. Ritiro delle mozioni 1-00187 (testo 2) e 1-00215 e dell'ordine del giorno G1:

MICHELONI *(PD)* 6, 8
MUSSINI *(Misto)* 9
PUPPATO *(PD)* 11

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 13

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00187 (testo 2) e 1-00215:

PRESIDENTE . . . . . 14, 15, 17 e *passim*
TURANO *(PD)* 14, 15
DI BIAGIO *(PI)* 15, 17, 34
MUSSINI *(Misto)* 18
PAGANO *(NCD)* 20
GIACOBBE *(PD)* 21
PISTELLI, *vice ministro degli affari esteri* . . . 23, 30
MICHELONI *(PD)* 29
MARAN *(SCpI)* 30
ARRIGONI *(LN-Aut)* 31
ORELLANA *(Misto-ILC)* 33
COMPAGNA *(NCD)* 35, 36
LUCIDI *(M5S)* 36, 37
AMORUSO *(FI-PdL XVII)* 37
TONINI *(PD)* 38
ROSSI Luciano *(NCD)* 40
MARTELLI *(M5S)* . . . . . *Pag.* 41
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 41

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 29 MAGGIO 2014 41

ALLEGATO A

MOZIONI

Mozioni 1-00187 (testo 2) e 1-00215 sulla riorganizzazione della rete diplomatico-consolare 43
Ordini del giorno 53

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione all'intervento del senatore Di Biagio nella discussione delle mozioni 1-00187 (testo 2) e 1-00215 59
Testo integrale dell'intervento del senatore Giacobbe nella discussione delle mozioni 1-00187 (testo 2) e 1-00215 60
Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Lucidi sulle mozioni 1-00187 (testo 2) e 1-00215 63

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 65

CONGEDI E MISSIONI 74

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 74

GOVERNO

Trasmissione di atti 76

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di voti . . . . . *Pag.* 76

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 76

Mozioni . . . . . *Pag.* 76

Interpellanze 78

Interrogazioni 80

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea 86

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,30).*
Si dia lettura del processo verbale.

DI GIORGI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,34).*

Discussione delle mozioni nn. 187 (testo 2) e 215 sulla riorganizzazione della rete diplomatico-consolare (ore 16,34)

Approvazione dell'ordine del giorno G100. Ritiro delle mozioni nn. 187 (testo 2) e 215 e dell'ordine del giorno G1

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00187 (testo 2), presentata dal senatore Micheloni e da altri senatori, e

1-00215, presentata dalla senatrice Mussini e da altri senatori, sulla riorganizzazione della rete diplomatico-consolare.

Ha facoltà di parlare il senatore Micheloni per illustrare la mozione n. 187 (testo 2), per dieci minuti.

MICHELONI *(PD)*. Signora Presidente, la ringrazio per i venti minuti concessimi, ma cercherò comunque di limitare il mio intervento.

Do per letta la mozione in esame. Vorrei parlare più di cosa è in gioco che dei contenuti della mozione. Chiedo scusa alle colleghe e ai colleghi che saranno annoiati sentendoci parlare nuovamente di rete consolare.

Signora Presidente, sono ormai diversi anni che in questo ramo del Parlamento tentiamo di dialogare con il Ministero degli affari esteri. Il problema è che, per dialogare, in genere bisogna essere in due, ma questo non è mai avvenuto: un rappresentante del Ministero degli affari esteri viene nelle Commissioni affari esteri o nel Comitato per le questioni degli italiani all'estero a raccontarci la sua visione e considera di aver dialogato, ma non è proprio così.

Voglio precisare che con questa mozione i senatori eletti all'estero non chiedono un euro al bilancio dello Stato, ma propongono soluzioni che portano enormi risparmi.

Siamo di fronte ad una cosa che il Ministero degli affari esteri chiama riaggiustamento, riassettamento o ristrutturazione dei servizi consolari, ma in realtà stiamo vivendo una macellazione dei servizi consolari all'estero, con la chiusura di decine di uffici.

Come faccio dunque a dire che non chiediamo soldi? Siamo d'accordo sulla necessità di riformare la nostra rete consolare ed il nostro Ministero degli affari esteri, guardando a quello che il mondo e le comunità italiane nel mondo sono diventati ed anche alle decine di migliaia di nuove immigrazioni. Se guardiamo a queste cose, ci poniamo domande molto semplici: che senso ha oggi in Europa avere ancora 28 ambasciatori? Che senso ha in Svizzera o in Germania avere ancora sei o sette consoli? A nostro parere, almeno per l'Europa, non abbiamo più bisogno di diplomazie, ma di servizi alle comunità e alle imprese italiane: «far servizio alle imprese italiane» non è una parolaccia, ma vuol dire vendere il lavoro degli operai italiani. Abbiamo bisogno di una diplomazia formata – non come è formata oggi – per andare nei nuovi mercati, dove la comunità italiana non è determinante, ma dove ne ha bisogno il Paese, ne ha bisogno l'Italia.

Dove ci scontriamo dunque con il Ministero degli affari esteri? Tutto il piano che ci viene proposto consiste nel chiudere gli uffici di servizi e mantenere le strutture diplomatiche: ma così non si risparmia una lira. Prendo solo l'esempio della Svizzera, sia per non implicare altri Paesi, sia perché, come sapete, è quello dove risiedo: lì, un anno fa, con i decreti del Ministero degli affari esteri, sono stati chiusi i consolati e tre agenzie; queste chiusure in Svizzera, se tutto va bene, produrranno 150.000 euro di risparmio (anzi, voglio essere generoso, oggi: diciamo 200.000 euro).

Quello che proponiamo noi, secondo una visione diversa dei servizi e della presenza sul territorio, è di ridurre ad un solo console la presenza in un territorio come la Svizzera (il che vuol dire poi a due in Germania, ad esempio, secondo un ragionamento che si applica a tutto il pianeta). Se applichiamo la nostra ricetta – riaprendo gli uffici chiusi e non chiudendo quelli che si vogliono chiudere – solo in un piccolo Paese come la Svizzera, possiamo stimare il risparmio in 3,5 o 4 milioni di euro.

Credo quindi che vi siano materie di dialogo, ma ciò non è stato possibile: per questo motivo ora siamo qui con questa mozione e chiediamo all'Aula di approvarla nei termini in cui l'abbiamo proposta. Chiediamo anche al Governo ed al vice ministro Pistelli qui presente di riflettere bene prima di esprimere il parere su questa mozione, perché qui ci rifacciamo ad un documento che è stato redatto da una Commissione istituita dopo che in quest'Aula fu votata la legge sulla revisione della spesa *(spending review)*, il cui titolo esatto era «a invarianza dei servizi».

Quella Commissione ha dato le direttive che ho detto prima, ossia meno diplomazia e più servizi, ma il piano messo in atto dal Ministero degli affari esteri fa esattamente il contrario rispetto alle linee programmatiche di questo Governo. E questa mozione è l'unica cosa che rientra nelle linee programmatiche del Governo.

Allora chiedo al rappresentante del Governo di riflettere prima di esprimere un parere definitivo su questa mozione.

Chiedo ai colleghi di riflettere anche su un'altra cosa. Il Ministero degli esteri appare come qualcosa un po' difficile da afferrare, che sta in tutto il mondo e fa cose complicate. Ma così non è: il Ministero degli affari esteri è una delle aziende più semplici dello Stato, e se la politica non riuscirà a dare delle direttive precise per far rispettare quello che è stato chiesto e che il Governo si è impegnato a fare, ossia una vera revisione della spesa a invarianza dei servizi, se non riusciremo ad applicarla nei confronti dell'amministrazione del Ministero più semplice da organizzare e da gestire, mi dovete spiegare come faranno questa politica, questo Governo, ad applicare quelle regole a Ministeri di altra dimensione e di altra portata, penso ad esempio a quelli dell'interno, della cultura, dell'istruzione e della sanità. Vorrei capire questo.

Qui è davvero implicata la nostra responsabilità. Si vanno a toccare delle posizioni acquisite da decenni, che si sono consolidate nel tempo, e di questo mi rendo conto, ma non c'è nessuna guerra contro la diplomazia: c'è una presa di coscienza che il mondo è cambiato. Noi abbiamo proposto più volte di fare una media dei costi della diplomazia dei Paesi a noi paragonabili, come la Francia, la Germania e l'Inghilterra. Invece i nostri diplomatici hanno condizioni economiche ben diverse. All'interno stesso della Farnesina esistono delle differenze inconcepibili: ad esempio, mandiamo una classe di giovani diplomatici, senza averne il titolo, a fare gli ambasciatori in alcuni Paesi a condizioni economiche non sufficienti. Ripeto, abbiamo all'interno stesso della Farnesina delle cose inaccettabili.

Stiamo chiedendo semplicemente una riorganizzazione, e stiamo chiedendo che il nostro Ministero si comporti come i Ministeri degli esteri

di altri Paesi. Ad esempio, tutti i Paesi importanti dell'Europa hanno ridotto l'invio all'estero del personale metropolitano. Oramai in molti uffici consolari, come ad esempio quelli inglesi e tedeschi, si arriva a un rapporto di otto a dieci: otto persone assunte *in loco* e due mandate dalla loro capitale. Noi siamo ancora attorno alla metà: mandiamo ancora segretari da Roma quando si può assumere personale *in loco*. In più, noi abbiamo nel mondo una risorsa che gli altri non hanno: i nostri milioni di discendenti.

Io ho dato per letta questa mozione, dove trovate tutti i dati e le città che sono state penalizzate. Aggiungo ancora due cose. Nella relazione tecnica del decreto del 6 luglio 2012, n. 95, il Ministero degli esteri ha avuto il coraggio di scrivere che il piano proposto tiene conto dell'esigenza di salvaguardare il personale dirigenziale in servizio presso le rappresentanze diplomatiche e i consolati generali di prima classe. Il contrario di quello che ha dettato la revisione della spesa.

L'ultimo punto è importante e riguarda anche la nostra immagine all'estero. Signor Vice Ministro, il Ministro degli esteri non ha dato risposta ad autorità locali, e porto solo due o tre esempi. La città di Wolfsburg ha deliberato nel suo bilancio annuale di mettere a disposizione dell'agenzia consolare e dell'antenna dell'Istituto italiano di cultura di Wolfsburg 78.000 euro l'anno per coprire le spese. Non abbiamo neanche detto di no. La città di Saarbrücken ha messo a disposizione locali per risparmiare l'affitto purché si garantisca il servizio agli italiani di quella località, ma al sindaco di quella città non abbiamo neanche detto di no. Dunque, le autorità locali che vedono il disastro che stiamo provocando alle nostre comunità e alla nostra economia si mettono anche a disposizione.

Signora Presidente, credo di averle fatto risparmiare dieci minuti concludendo qui il mio intervento.

PRESIDENTE. Senatore Micheloni, lei ha impiegato esattamente i dieci minuti che hanno a disposizione tutti gli oratori, anzi ha superato il suo tempo di un minuto.

MICHELONI *(PD)*. Pensavo di essere stato più generoso.

PRESIDENTE. Non lo è stato.

MICHELONI *(PD)*. Chiedo ai colleghi di riflettere prima di votare questa mozione. Ma soprattutto chiedo – ripeto – al Governo di rendersi conto del parere che esprimerà: se lo darà in linea con la sua politica, come prevede anche la nostra mozione, o se lo esprimerà in totale contrapposizione con le linee che ha prefissato, secondo il piano che l'amministrazione del Ministero degli esteri sta mettendo in atto. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Mussini per illustrare la mozione n. 215.

MUSSINI *(Misto)*. Signora Presidente, inizio il mio intervento partendo da un passaggio testé sottolineato dal collega che mi ha preceduto.

Vorrei attirare l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che stiamo discutendo di mozioni che, in apparenza, riguardano un settore specifico dell'attività del Ministero degli affari esteri, inserito all'interno di tutto il sistema ministeriale, ma che in realtà trattano un aspetto di un segmento avente una fortissima rilevanza per il nostro Paese.

Sappiamo che in un mondo in cui l'economia è globale e in cui gli scambi, in termini economici, culturali e di crescita sotto tutti i profili, sono ormai da considerarsi globali, la rete estera di un Paese è fondamentale. Non è solo un'appendice di un sistema generale, che è quello interno del Paese, ma ne diventa un elemento indispensabile, e a maggior ragione diventa tale in una situazione di crisi. Il nostro Paese, in realtà, all'estero continua a godere di stima e di grande considerazione, soprattutto per alcuni aspetti che ci caratterizzano. Tra questi quello più rilevante è sicuramente l'aspetto culturale che passa, prima di tutto, attraverso la lingua e che non va considerato fine a se stesso. Attraverso la lingua e la cultura italiana, e il riconoscimento che quest'ultima ha, passano anche molti altri passaggi che hanno a che vedere con il gusto, con il commercio e i nostri prodotti. In sostanza, l'immagine dell'Italia che passa attraverso una prospettiva culturale e linguistica si traduce poi anche in benefici economici duraturi, dei quali il nostro Paese ha in questo momento enormemente bisogno.

Quindi, il panorama a cui dobbiamo dare una risposta è molto mutato nel tempo. Il senatore Micheloni, che è intervenuto prima di me, è stato eletto nella circoscrizione Estero, e quindi ben rappresenta una comunità radicata nel Paese in cui egli stesso ha residenza. Dobbiamo, però, considerare – il precedente Governo lo aveva messo come uno dei punti delle linee programmatiche del Dicastero degli affari esteri – che oggi assistiamo ad un tipo di mobilità che non possiamo più chiamare solo emigrazione. Si tratta di una mobilità vera e propria, ossia flussi migratori fortemente condizionati da una grande varietà e rapidità di cambiamento di interessi economici. Aggiungo anche un altro aspetto. Non si tratta soltanto di risorse economiche, ma anche di risorse umane. Abbiamo un sistema formativo estremamente apprezzato all'estero: esportiamo una grande quantità di soggetti altamente qualificati, che diventano una risorsa davvero importante per le economie dei Paesi nei quali vanno. Ora dobbiamo cercare di capire come metterci in relazione con questa mobilità, che rappresenta una novità. È un interesse politico o meno che questi soggetti possano rimanere legati all'Italia? È un interesse politico e anche economico che questi soggetti possano avere interesse a ritornare nel nostro Paese, o comunque a utilizzare la loro esperienza, che nasce in Italia e prosegue all'estero, come uno strumento che ricade sul benessere, sulla crescita e sull'economia nazionale?

Credo che la nostra rete all'estero debba essere curata e considerata con grande attenzione, affinché si riveli quello che credo politicamente

tutti consideriamo importante: uno strumento di crescita anche per l'interno del Paese.

Cosa sta succedendo adesso? Per tenere vivo questo rapporto con l'Italia, così come per tenere viva l'immagine che l'Italia dà di sé all'estero, sono necessari risorse ed investimenti. Ora, è successo che la revisione della spesa, che ha investito effettivamente tutti i settori della vita pubblica, chiaramente ha colpito anche il MAE. La Commissione cui si riferiva il mio collega, che venne istituita nel 2011, si preoccupava in modo netto e deciso dell'impatto che questo risparmio avrebbe avuto. Il senatore Micheloni ha fatto riferimento all'invarianza della spesa. Io vorrei leggervi due righe del documento che è uscito da questa Commissione, in cui si dice che è «indispensabile continuare nell'azione già avviata di razionalizzazione della rete estera, dalla presenza scolastica, dal patrimonio immobiliare, dai contributi alle organizzazioni internazionali e in parallelo agire in un'ottica pluriennale sull'efficienza della struttura e sulla qualità della spesa, soprattutto incidendo su quella per il personale, che rappresenta il 47,2 per cento del totale anche a causa delle progressive forti riduzioni del bilancio della Farnesina».

Ora, ciò di cui noi abbiamo sentito la mancanza in questo anno di audizioni e di interlocuzioni con il Ministero degli esteri è esattamente questo. Tutti noi concordiamo, a parole, sul fatto che la logica dei tagli lineari non è una logica accettabile, che comunque non ha come conseguenza automatica l'efficienza; quello che invece riteniamo possa avere un effetto di garanzia e di efficienza, pur nel risparmio, è un'ottica ampia, cioè un piano che preveda sì una riduzione della spesa, ma anche una distribuzione di questa riduzione della spesa, e non semplicemente una chiusura di istituzioni, che è quello che invece è stato proposto.

A questo proposito, in aggiunta a quello che ha detto il collega in precedenza e che riguarda soprattutto i servizi consolari, vorrei in particolare farmi carico di una nota che riguarda invece i servizi scolastici e i servizi culturali. Vorrei darvi questo dato: dal 2008 al 2012, per una riduzione della spesa del MAE pari a meno del 30 per cento, la scuola ha subito una riduzione dell'81 per cento; addirittura le attività culturali hanno subito una riduzione dell'89,6 per cento.

Credo che queste cifre dovrebbero veramente sorprendere tutti in quest'Aula, perché io ho sentito qui un coro unanime esprimersi sull'importanza della cultura italiana e della lingua italiana come biglietto da visita e come una chiave per aprire delle porte importanti, sia sotto il profilo degli interessi economici, che sotto quello dell'effettiva politica estera. Nel Ministero degli affari esteri, a mio avviso, ci sono tre gambe: una è la diplomazia, l'altra è la cooperazione, e la terza è rappresentata dalla lingua e dalla cultura. Se noi, con queste cifre, cediamo su questo terzo punto, che è una significativa porzione di come all'estero avviene la rappresentazione della nostra immagine, di quello che siamo, credo che facciamo un torto non solo a chi oggi è all'estero e si vede privato, nell'immediato, dei servizi consolari e scolastici, ma anche, di riflesso, al modo in cui gli altri percepiscono il nostro sistema formativo, la nostra lingua, la

nostra cultura, il nostro gusto, la nostra capacità, la nostra creatività. Credo che questo sia un pessimo servizio che rendiamo anche alle generazioni future.

Quello che chiediamo, quindi, nel dispositivo della mozione – che non intendo leggere (ci sarà magari occasione di riprenderlo in maniera più dettagliata nel corso della discussione generale) è che si proceda ad un piano pluriennale, condiviso con questa e con l'altra Aula parlamentare, nel quale siano chiaramente indicati gli effettivi risparmi che si otterranno dalle varie operazioni. Chiediamo anche che si proceda non per tagli lineari e per chiusura di sedi, ma che piuttosto si proceda ad una valutazione di quali sono i reali ed effettivi centri di costo sui quali possono essere usate delle misure di risparmio.

Nei nostri impegni chiediamo inoltre che venga acquisito e reso pubblico il parere del CGIE e che aumenti l'interlocuzione con altre istituzioni. Nella nostra mozione nominiamo il CGIE, istituzione che, secondo la normativa che l'ha istituita, rappresenta in modo elettivo ed accreditato gli italiani all'estero. È obbligatorio acquisire questi pareri, e chiediamo che in tutto questo processo vengano coinvolti anche questi interlocutori.

In ultima analisi auspichiamo che in queste operazioni di revisione della spesa il Ministero si metta nelle condizioni di acquisire, così come pare intenzionato a fare in generale il Governo, degli strumenti di consultazione dei cittadini italiani all'estero e di garantire la maggior trasparenza possibile per tutte le operazioni di spesa e di risparmio. *(Applausi dal Gruppo Misto e delle senatrici Montevecchi e Puppato).*

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato l'ordine del giorno G1, a firma della senatrice Puppato, il cui testo è in distribuzione.

Invito la senatrice Puppato ad illustrarlo.

PUPPATO *(PD)*. Signora Presidente, in realtà mi riallaccio e integro ciò che hanno già detto in maniera molto chiara ed esplicita i colleghi Mussini e Micheloni.

La realtà dei fatti, vice ministro Pistelli, è che ci stiamo occupando da qualche mese della vicenda relativa alle nostre reti diplomatiche e agli istituti di cultura all'estero in forma massiccia, con mozioni e interrogazioni che si sono ripetute nel corso di questi mesi. Il mio è un ordine del giorno che richiama una mozione presentata a marzo e un'interrogazione urgente che risale ai primi giorni di aprile. Tutto ciò avviene perché esiste una grave preoccupazione che vogliamo esprimere come parlamentari di questa Repubblica avendo conoscenza dell'importanza del ruolo di una rete diplomatica adeguata dopo lo smantellamento della rete dei presidi commerciali all'estero, frutto di un altro taglio orizzontale poco comprensibile (come diceva correttamente la collega Mussini) in un periodo di grande globalizzazione, dove la promozione della propria realtà territoriale e del proprio *brand*, sia economico che culturale, è uno degli elementi fondamentali di crescita, di rinnovamento e di capacità di competizione di un Paese. È davvero incredibile che noi prima smantelliamo la rete

dei presidi commerciali all'estero, per quanto possa essere risultata inefficiente o non adeguata o eccessivamente costosa, e poi smantelliamo progressivamente le reti diplomatiche e, soprattutto, gli istituti italiani di cultura all'estero.

Vice ministro Pistelli, dico questo perché sono profondamente convinta che il modello di *spending review* che abbiamo adottato in modo così pedissequo e non razionale – è già stato ricordato – non permetta di conseguire i risultati economici desiderati e procuri danni e disequilibri di carattere economico: danni che lasciano esterrefatti non solo i 60 milioni di italiani all'estero, non solo i nuovi quattro milioni di giovani italiani emigrati all'estero, ma soprattutto una quantità incredibile di comunità che hanno ospitato i nostri istituti italiani di cultura, i quali si offrono, come ha detto correttamente e ampiamente il collega Micheloni, di sostenere i nostri costi, di corrispondere ai nostri bisogni, considerando un valore straordinario il mantenimento di quei presidi culturali nelle loro città. È incredibile ciò che è accaduto ad Ankara, a Lione e ciò che sta accadendo nelle principali realtà europee e mondiali, che considerano più positivo il fatto che ci sia un presidio italiano nelle loro realtà, rispetto all'Italia che ritiene di poterli chiudere senza corrispondere a quella necessità.

Bene ha fatto l'attuale Ministero degli affari esteri a rallentare queste chiusure, a determinarne la sospensione. Con le mozioni e gli ordini del giorno presentati chiediamo di accendere la luce, di riuscire a comprendere che queste chiusure possono essere senz'altro riesaminate alla luce delle nuove modalità proposte con le quali presentare la cultura italiana all'estero, i nostri consolati e le nostre ambasciate; come ha correttamente osservato il collega Micheloni, si potrebbe ridurre il numero dei dipendenti provenienti dall'Italia, addirittura diminuendo i complessivi costi di gestione.

Bisogna avere chiaro – e voglio dirlo con molta forza – che l'Italia su questi temi, vice ministro Pistelli, non sta spendendo in modo razionale e adeguato. I dati ci dicono, innanzitutto, che il costo delle reti diplomatiche italiane è esattamente la metà di quello delle reti diplomatiche appartenenti ai Paesi vicini, come Francia e Germania, o a Paesi paragonabili come il Regno Unito; in termini di costi e di dimensioni l'Italia si trova sullo stesso piano dei Paesi Bassi, le cui dimensioni sono un decimo delle nostre. Abbiamo già ricordato che soltanto il 46 per cento del personale delle ambasciate italiane è locale, mentre, per esempio, l'82 per cento del personale diplomatico del Regno Unito viene recuperato nei Paesi in cui lo Stato britannico ha la propria rappresentanza, mentre il 60 e il 74 per cento sono le percentuali che ci provengono da Paesi come Francia e Germania. Quindi, l'Italia ha ampi margini di miglioramento, senza per questo essere costretta a tirare i remi in barca e a fare nuovi errori come quelli dei tagli trasversali, orizzontali e privi di ragionevolezza e di puntualità.

Vorrei anche citare alcuni dati relativi all'importanza del mantenimento della promozione della cultura italiana all'estero, non solo per le evidenti ricadute sul turismo e le evidentissime ricadute a vantaggio dei

presidi già esistenti nei Paesi in cui sono collocate le rappresentanze italiane. Quella italiana, nonostante tutto, è attualmente la quinta lingua più studiata in assoluto a livello mondiale, la prima scelta come terza lingua in tutti i Paesi del mondo. Questo dovrebbe farci capire quanto gli altri considerano importante studiare l'italiano e avere conoscenza della nostra cultura. Si segnala che esistono 142 scuole e 242 rettorati legati direttamente o indirettamente agli istituti italiani di cultura all'estero, con 400.000 studenti di cui l'80 per cento stranieri. Verrà in mente anche a noi che una parte consistente di questi a sua volta provvederà a promuovere la nostra cultura, a venire nel nostro Paese, per visitarlo e conoscere, creando così flussi positivi di economia e di conoscenza.

Ricordo in conclusione che dai dati Eurostat il nostro Paese risulta essere ventottesimo sui 28 Paesi comunitari (quindi ultimo) per valori percentuali di bilancio speso nel settore della cultura. Penso che oggi questo dato non possa più essere accettabile, assolutamente non confrontabile e sicuramente frutto di una politica che non ha saputo, fino ad oggi, riconoscere la cultura innanzitutto come elemento di sviluppo occupazionale.

Se questi sono gli elementi che abbiamo, credo che le osservazioni già espresse dai colleghi vadano rafforzate con l'ordine del giorno G1, con il quale chiedo semplicemente di fare una valutazione molto opportuna delle potenzialità che andremmo a spegnere. È necessario, infatti, creare davvero ambasciatori della cultura all'estero, avendo certamente cura di eliminare gli sprechi, ma anche di riconoscere i grandi meriti e la grande potenzialità di autofinanziamento delle strutture presenti all'estero. Vi sono addirittura istituti di cultura che erano messi sotto la lente della riduzione e della cancellazione che in realtà si autofinanziano e sono attivi. Penso che non possiamo permetterci di fare questi errori.

Invitiamo caldamente il Ministero degli affari esteri ad accettare questa forma di partecipazione alla verifica e alla rivendicazione di un presidio e di una potenzialità italiana nei Paesi comunitari ed extracomunitari, avendo cura di far crescere gli elementi che possono essere produttivi e avendo cura senz'altro di tagliare invece costi improduttivi o sprechi che oggi non si giustificano più. Quindi, semplicemente una volontà di forte collaborazione, una volontà forte di riuscire a vedere insieme ed a valutare puntualmente, caso per caso, le situazioni che possono essere tagliate e quelle che invece vanno risolutamente promosse e potenziate. *(Applausi dei senatori Micheloni e Mussini).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo le studentesse e gli studenti dell'Istituto tecnico commerciale «Medaglia d'oro Città di Cassino», in provincia di Frosinone. Benvenuti al Senato. *(Applausi).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 187 (testo 2) e 215 (ore 17,07)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Turano. Ne ha facoltà.

TURANO *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi senatori, la discussione di oggi in quest'Aula riveste un'importanza straordinaria per le comunità italiane nel mondo. Quello del riorientamento della rete consolare è infatti un argomento cruciale per mantenere ben saldo quel legame che c'è tra l'Italia e i suoi figli emigrati; un legame che però rischia di venir compromesso da una ristrutturazione della rete diplomatico-consolare che forse è stata pianificata in modo troppo approssimativo.

Gli italiani all'estero sono ben coscienti che, considerata l'attuale situazione economica del Paese, è necessaria una revisione della spesa per ottimizzare le risorse e sono pronti a collaborare a viso aperto con il Ministero degli affari esteri per individuare le soluzioni più opportune per conseguire l'obiettivo della *spending review*. Non sono disposti, però, ad accettare un piano di tagli che non garantisce l'invarianza dei servizi.

Tre mesi fa il Ministero degli affari esteri, in modo inspiegabile, ha proceduto alla chiusura del consolato di Newark nonostante i tanti tentativi di avviare prima un confronto. Hanno chiuso una struttura che erogava servizi fondamentali alla comunità per risparmiare 14.500 dollari all'anno, e vi spiego il motivo: la sede ora chiusa aveva un canone d'affitto annuo di circa 200.000 dollari, ma la comunità italiana, pur di mantenere aperta la struttura, si era messa in movimento e aveva individuato e sottoposto alla Farnesina una serie di immobili con tutti i requisiti richiesti e con un canone annuale di 14.500 dollari. Se si considera, inoltre, che tutto il personale di Newark non è rientrato a Roma ma è stato trasferito a New York, appare evidente che l'unico risparmio ottenuto siano proprio quei 14.500 dollari. Dal Ministero in tal senso non è arrivata nemmeno una risposta. Nessuno inoltre ha pensato di avvisare i 30.000 italiani afferenti al consolato di Newark della sospensione dei servizi allo sportello. Non hanno spiegato che fine faranno le pratiche in corso, né a chi e come rivolgersi per ottenere informazioni. Oggi quei 30.000 italiani sono costretti a recarsi a New York per ottenere quei servizi che, in quanto italiani, gli spettano di diritto. New York non è poi così vicina: per raggiungere il consolato, nonostante una distanza chilometrica relativamente bassa, c'è da mettere in conto un tempo di percorrenza smisurato, in aggiunta ai costi per l'accesso a Manhattan. La zona in cui si trova il consolato, inoltre, non è di facile accesso con i mezzi pubblici e il parcheggio per l'automobile comporta una spesa che può facilmente avvicinarsi ai 100 dollari per qualche ora.

Per ottenere risparmi, cari colleghi, non si devono chiudere i consolati, ma è necessario rimodulare la spesa in eccesso: limitare le spese accessorie, spostare le sedi in strutture con canoni d'affitto più bassi, magari

far rientrare in Italia parte del personale di ruolo che all'estero costa davvero troppo e sostituirlo con personale a contratto assunto *in loco*. Credo sia questa la strada da seguire.

La mozione che stiamo discutendo oggi chiede proprio questo: dice «sì» ad una ristrutturazione reale e profonda che però garantisca i servizi a milioni di italiani, e dice «no» ad un piano che – così com'è concepito – può creare diversi problemi anche all'economia italiana.

PRESIDENTE. Senatore Turano, la prego di concludere.

TURANO *(PD)*. Perché è bene ricordare che i consolati erogano servizi anche alle aziende italiane che esportano all'estero e a quelle estere che vogliono esportare in Italia.

Le ripercussioni che la chiusura di Newark sta producendo saranno inoltre pesanti anche per l'economia. Il New Jersey, infatti, è sede di molte aziende italiane e di aziende americane che operano nell'*import-export* con l'Italia. Ciò assume maggior rilevanza se si considera anche l'impatto di Port Elizabeth sull'economia italiana: Port Elizabeth, infatti, situato sulla costa di Newark, è il cuore pulsante del porto di New York-New Jersey e tutti i *container* destinati all'area metropolitana di New York e di Newark arrivano e partono da lì; è il 22º porto più grande del mondo e l'Italia ha preferito lasciarlo.

Mantenere una rete consolare che da servizi non è solamente importante per gli italiani all'estero, ma è essenziale per l'Italia e tutto il sistema Italia. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Biagio. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO *(PI)*. Gentile Presidente, signor Vice Ministro, onorevoli colleghi, questo di oggi – per molti di noi – è un appuntamento importante e atteso; un momento di confronto sollecitato da mesi, non soltanto dai parlamentari firmatari dell'atto, ma da migliaia di italiani residenti all'estero, che con petizioni, manifestazioni e scioperi da mesi stanno cercando di portare la loro voce in quest'Aula.

Questa mozione dunque e il punto di arrivo di un percorso fatto di analisi delle esigenze delle comunità italiane e delle potenzialità della nostra amministrazione. Non vuole essere un monito verso il Governo o verso il MAE; vuole essere un semplice e chiaro invito alla riflessione. Una riflessione sobria, non urlata, che faccia leva sul buon senso del nostro Paese e sulla sua volontà di mantenere inalterato il suo ruolo, la sua credibilità e le sue potenzialità oltre confine.

Non ci limitiamo ad un aspetto di natura strettamente organizzativa, come potrebbe apparire: la mozione, di cui io stesso sono proponente insieme ai colleghi, riguarda le potenzialità di crescita e di valorizzazione del nostro Paese oltre confine. Ricordo, che nei Paesi dove l'emigrazione italiana è stata ed è particolarmente consistente, le nostre strutture rappre-

sentano riferimenti insostituibili. Pertanto ogni modifica, intervento o limitazione su questo versante andrebbe a riflettersi in maniera più o meno vistosa sull'immagine stessa del nostro Paese.

Signor Vice Ministro, anche noi crediamo che le nostre strutture debbano avere l'opportunità di adeguarsi ad un'evoluzione sociale, economica e politica. Il conservatorismo amministrativo mal si concilia con uno scenario globalizzato e con la crescente esigenza di digitalizzazione.

Riteniamo prioritario anche che avvenga una rimodulazione della presenza consolare in queste aree di nuova strategicità politica ed economica.

Condivido e condividiamo la definizione di un serio percorso di razionalizzazione ed ottimizzazione delle funzionalità della rete estera, anche – e lo dico – in armonia con quanto auspicato dal presidente Renzi. Infatti, quanto da noi richiesto con questo atto e con le tante iniziative che l'hanno preceduto, non è salvaguardare lo *status quo*, ma contestualizzare le potenzialità ed il ruolo della nostra rete estera, adeguandola ai tempi. Ma questo, cari colleghi e signor Vice Ministro, vuol dire valutare caso per caso e avviare prima di tutto un confronto nelle sedi competenti, prima di procedere con le chiusure. È proprio questo il punto: quella di oggi deve essere una analisi corale della attuale configurazione della struttura nel mondo, che tenga conto delle nostre e delle vostre valutazioni, per arrivare ad un tentativo mediato e condiviso di soluzione al progetto di chiusure su cui l'amministrazione sembra essere purtroppo orientata.

Sappiamo bene che dal momento della deposizione della mozione in esame qualcosa è cambiato. Nelle scorse settimane la ministro Mogherini ha firmato il decreto di chiusura delle sedi lasciando pressoché invariato il progetto del precedente Governo. Tuttavia, noi abbiamo fiducia nel ministro Mogherini.

Aprendo una fase risolutiva, purtroppo in senso negativo, della questione, questo *sprint* su un progetto vidimato dai precedenti Governi ha colpito profondamente le nostre comunità all'estero, proprio perché si è collocato ben prima della discussione di questa mozione, che a mio parere avrebbe avuto il merito di chiarire e spiegare e nel frattempo ottenere dal Ministero quelle risposte che finora sono mancate.

Voglio ricordare che non sussiste alcun obbligo normativo verso il programma di chiusura di sedi, considerando che questo non è previsto dalla *spending review* ed è opportuno sottolineare che la *spending review* non parla di chiusure ma di riduzione degli sprechi, sempre e comunque ad invarianza dei servizi alle collettività. Con 23 chiusure consolari questa invarianza non può essere garantita.

Secondo l'amministrazione il piano di interventi di riduzione permetterà di realizzare risparmi economici e di recuperare risorse umane e finanziarie da reinvestire nella rete stessa. Vorremmo conoscere il reale ammontare di questi risparmi, considerando che quelli eventuali sono quelli delle spese di affitto delle strutture e trascurando il fatto che per alcune di esse vi sono anche proposte di comodato d'uso gratuito da parte delle autorità locali.

Vale la pena ricordare che molte delle strutture oggetto di chiusura sono semplici sportelli consolari. Tra questi, ricordo ad esempio Norimberga, Saarbruecken, Manchester e San Gallo, già sottoposte a ridimensionamenti e tagli negli anni addietro. Queste sono in grado di garantire da sole servizi indispensabili alle collettività, che in queste aree si aggirano dai 20.000 fino a 45.000 connazionali ciascuna. Si tratta di strutture che funzionano eccellentemente, come rilevato anche dalle recenti ispezioni amministrative.

Soffermiamoci, a titolo di esempio, sulla struttura di Norimberga. Ricordo che nel 2010 venne chiuso il consolato, il cui costo di gestione è abbastanza irrisorio per le casse dello Stato, pur garantendo, di contro, la copertura dei bisogni di circa 35.000 italiani, consentendo loro di evitare spostamenti di circa 800 chilometri verso il consolato di Monaco. La chiusura di Norimberga porterebbe questa mole di lavoro su Monaco, con un intasamento operativo. Questo sportello, come gli altri citati, è una struttura leggera ed efficace, che addirittura produce entrate necessarie per autofinanziarsi. Questa informazione, signor Vice Ministro, potrebbe rappresentare da sola un elemento interessante per rivedere le decisioni assunte dall'amministrazione stessa, anche perché appaiono in maniera piuttosto chiara quali potrebbero essere i rischi in termini di gestione dei servizi consolari, in termini di fiducia dei nostri connazionali e di riflesso sui rapporti *in loco* con le autorità locali.

Non possiamo nemmeno sottovalutare l'appello delle autorità locali affinché, non solo si mantengano, ma addirittura si rafforzino le strutture esistenti. Ricordo con particolare attenzione la nota del sindaco di Norimberga all'ambasciatore italiano Menzione, dello scorso dicembre.

L'amministrazione, per legittimare le chiusure, ha utilizzato l'esigenza di digitalizzare le funzioni consolari e di smaterializzarne i servizi. Su questo siamo d'accordo, signor Vice Ministro, ma soffermiamoci un momento su come stanno realmente le cose. Voglio utilizzare, a titolo di esempio, il recente caso del consolato di Londra: l'ufficio passaporti del consolato generale che ha avviato un programma di apertura al pubblico di uno sportello *ad hoc* per la rilevazione dei dati per consentire ai connazionali di formulare una richiesta di rilascio del passaporto «da remoto», riconoscendo il diritto soltanto agli iscritti all'AIRE, escludono la maggior parte dei cittadini ed inserendo una procedura farraginosa e a pagamento.

PRESIDENTE. Senatore Di Biagio, la invito a concludere.

DI BIAGIO *(PI)*. Signora Presidente, mi avvio a concludere, chiedendole di poter consegnare il testo del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

DI BIAGIO *(PI)*. Termino invitando pertanto tutti a riflettere, al fine di approdare ad un testo e ad un impegno condiviso che consenta di su-

perare la situazione emergenziale e di dare delle risposte serie e concrete ai nostri connazionali. *(Applausi del senatore Romano).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mussini. Ne ha facoltà.

MUSSINI *(Misto)*. Signora Presidente, intervengo brevemente ad integrazione di quanto ho già detto nel presentare la mozione di cui sono prima firmataria.

In particolare, vorrei far notare le contraddizioni che esistono nel modo in cui vengono chiusi ed aperti gli uffici consolari. Quando nel corso delle audizioni svolte in Commissione chiedevamo di esplicitare quali fossero i criteri per le aperture e le chiusure, ci è stato risposto che il criterio principale è quello di andare a potenziare i presidi in tutte le Nazioni e in tutte le parti del pianeta in cui vi sia la presenza di economie in crescita, andando invece a togliere risorse per l'Europa e per quei Paesi nei quali i servizi e la presenza economica delle aziende italiane sono già sufficientemente garantiti.

In realtà qui c'è una contraddizione. Come ha ricordato infatti la collega Puppato, ad Ankara, ad esempio, è stato chiuso l'Istituto italiano di cultura, mentre ad Istanbul vengono operati continui tagli sul contingente scolastico. Non mi sembra proprio che la Turchia sia un Paese con il quale non abbiamo interessi economici, per cui non si capisce il perché di questi tagli.

È stato chiuso poi l'Istituto italiano di cultura di Salonicco, che si trova comunque in una posizione rilevante rispetto ad un'Europa orientale che, anche ultimamente, si rivela particolarmente importante anche dal punto di vista politico. In compenso abbiamo sentito che si ipotizza la riapertura del consolato di Durban, in Sudafrica, che era stato chiuso in passato. Ci è stato detto che la ragione della riapertura di Durban è da ricercare nel fatto che, durante i Mondiali di calcio in Sudafrica, c'è stata una partecipazione dell'Italia a dei progetti e a delle costruzioni importanti. Il paradosso è che il consolato di Durban, che rispondeva principalmente alle esigenze di un porto nel quale le navi italiane sono ormai sempre meno frequenti, è stato chiuso per tutta la durata delle operazioni riguardanti i Mondiali e viene riaperto adesso che tutta la vicenda Mondiali è chiusa.

Ancora, si parla del personale. Facendo qualche calcolo sulla base dei documenti forniti dalla stessa Farnesina, si rileva che, in realtà, oltre i due terzi del personale della Farnesina sono impiegati in Italia e in Europa. Ciò stona con il principio secondo il quale il personale deve essere inviato nelle aree in cui si rendono necessarie la penetrazione e la presenza della cultura e dell'economia italiane.

Inoltre, nel piano «Farnesina 2015» che ci è stato consegnato, sono enunciati tanti principi, anche a proposito della lingua e della cultura italiane. L'impressione è che vi siano tanti progetti, idee, parole e riflessioni, ma che alla fine l'unico ragionamento che tiene sia quello di parlare in teoria e di tagliare in pratica. Voglio citare un documento del 6 dicembre

2012, frutto di un seminario, che si intitola «La diffusione e l'insegnamento della lingua e cultura italiana all'estero: attori, criticità e buone prassi. Una riflessione di prospettiva». C'è poi una lodevole iniziativa, che partirà tra qualche mese, gli Stati generali, sempre sullo stesso tema. Si continuano a fare riflessioni e a produrre documenti, ma quello che manca è una ricaduta concreta in termini di efficienza rispetto a tutti gli aspetti e le criticità evidenziati da tali documenti. Mi chiedo, pertanto: quando avvieremo una ristrutturazione vera, condivisa e programmata, che abbia efficacia nel tempo? Quindi, l'invito è quello di predisporre un piano pluriennale ed una vera ristrutturazione.

Vi sono, poi, i capitoli modulabili e non rimodulabili: quando si parla con il Ministero degli affari esteri, ci si trova sempre di fronte a questo concetto. Vi sono alcuni capitoli rimodulabili, sui quali si interviene. In realtà, tempo fa, all'epoca dell'ex ministro Bonino (di cui il vice ministro Pistelli è comunque una garanzia di continuità, quanto meno della memoria), era stato accolto un ordine del giorno. Il collega Micheloni ha ricordato che quello degli affari esteri è, tutto sommato, un piccolo Ministero, che sicuramente è stato oggetto di tagli piuttosto consistenti, ma sul quale forse sarebbe possibile attivare buone pratiche. Dunque, con l'ordine del giorno accolto dall'ex ministro Bonino si chiedeva che sul Ministero degli affari esteri venisse applicata – come peraltro previsto dalla legge di contabilità dello Stato – la sperimentazione del *budget* a base zero, che è – appunto – quello che noi ci augureremmo, cioè una revisione delle spese, non un taglio. Si tratta, in particolare, di una revisione del significato dello spendere denaro in un modo piuttosto che in un altro, invece di operare tagli. Questi ultimi sono sicuramente più rapidi e si effettuano tramite coefficienti, sulle parti molli della spesa, ma non consentono di raggiungere l'efficienza.

In ultimo, ricordo che ciò è nell'interesse di tutti. Devo riconoscere infatti – e lo faccio volentieri – che le nostre feluche sono indubbiamente caratterizzate dalla notevole qualità nelle operazioni che svolgono e nella loro presenza all'estero. Auspichiamo, però, una maggiore diffusione e chiarezza dei dati, perché noi vorremmo sapere se sono effettivamente reali; chiediamo, cioè, una maggiore trasparenza sulle retribuzioni all'interno del Ministero degli affari esteri. Ricordo che al riguardo vengono regolarmente pubblicati articoli sui giornali e che anche «Lavoce.info» si è occupata di questo aspetto. Il sospetto è che, in realtà, vi sia una casta, che non viene toccata dai tagli e dai risparmi. Credo dunque che, nell'interesse della qualità del servizio offerto, si debbano chiarire le spese, l'efficienza raggiunta e in cosa si traducono questi costi. Invitiamo, pertanto, a considerare veramente la possibilità di applicare le indicazioni contenute in questo ordine del giorno. *(Applausi dai Gruppi Misto e PD e dei senatori Simeoni e Petrocelli).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagano. Ne ha facoltà.

PAGANO *(NCD)*. Signora Presidente, prima di iniziare il mio intervento voglio comunicare che, in quanto firmatario della mozione n. 187, presentata dal senatore Micheloni, vorrei sottoscrivere, insieme al collega Mario Dalla Tor, anche il testo 2 della stessa mozione.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

PAGANO *(NCD)*. Colleghi senatori, onorevole Ministro, sono notevoli le ripercussioni positive che il nostro Paese ha registrato grazie agli italiani residenti all'estero; mi riferisco alla diffusione del *made in Italy* e della nostra cultura all'estero. Dobbiamo considerare tutto questo come una preziosa risorsa economica che va in controtendenza rispetto alle difficoltà della nostra economia italiana. Molti sono i risultati positivi registrati grazie all'*export* che interessa, tra gli altri, il settore del *design* e quello del *food and wine*.

La cooperazione politica si deve alle strutture consolari e alle ambasciate, che svolgono un ruolo fondamentale; ciò incide nelle relazioni economiche, nella cooperazione allo sviluppo, nella cooperazione culturale e scientifica e nei servizi dedicati ai cittadini residenti all'estero.

La mozione sulla rete consolare oggi in discussione segna un punto dirimente dell'azione sia del Governo che del Ministero degli affari esteri. Il piano di riorientamento presentatoci prevede la chiusura di diverse ambasciate, consolati ed istituti di cultura italiana all'estero in nome della *spending review*. Ho avuto modo in diversi incontri di ricevere le istanze delle nostre comunità all'estero e di riflettere, in particolare, sui gravi problemi che, a seguito della chiusura di ambasciate e consolati, rischiamo si ripercuotano sia sulla comunità che sull'economia italiana. I tagli operati negli ultimi anni hanno prodotto la disattivazione e la chiusura di strutture consolari penalizzando i nostri italiani all'estero: stiamo parlando di quasi 40 sedi tra agenzie consolari, vice consolati, consolati generali e istituti di cultura. Si colpiscono quasi il 50 per cento delle nostre sedi all'estero in un momento in cui necessitano di maggiore supporto, mentre abbiamo esempi di strutture diplomatiche sovrapposte che sicuramente non danno la sensazione del risparmio. Ripetuti sono stati gli interventi da parte del Comitato per le questioni degli italiani all'estero per affrontare questo argomento, però non hanno prodotto alcuna apertura.

Si può tranquillamente risparmiare facendo scelte diverse da quelle che sono state fatte finora. Qual è il senso di accentrare i servizi in un *hub* consolare? I costi relativi al corpo diplomatico e al personale inviato da Roma in trasferta peseranno economicamente molto di più. Si potrebbero invece conseguire notevoli risparmi assumendo personale *in loco*. I costi si abbasserebbero in maniera considerevole e si potrebbero offrire servizi molto più efficienti e rispondenti alle esigenze.

Si chiede quindi convintamente di sospendere tutte le decisioni che sono state prese in merito al riorientamento della rete consolare, anche perché il Consiglio generale degli italiani all'estero non ha espresso il pro-

prio parere obbligatorio, così come previsto dalla legge n. 368 del 1989, articolo 3, comma 1, lettera *e).*

Credo inoltre sia necessario che le competenti Commissioni parlamentari possano essere messe nelle condizioni di esaminare e discutere un nuovo piano di riorientamento di tutta la rete e dei servizi diplomatici consolari alla luce della relazione del Ministero degli affari esteri del 2012 ma, soprattutto, alla luce del programma di lavoro del commissario straordinario per la revisione della spesa Cottarelli.

Spero che, alla fine, questa mozione possa vedere la luce e che il Governo possa riesaminare l'intera questione accogliendo le osservazioni formulate, perché la posta in gioco è il mantenimento di quei servizi essenziali utili all'Italia e alle nostre comunità all'estero. *(Applausi dal Gruppo NCD e dei senatori Micheloni, Di Biagio e Mussini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giacobbe. Ne ha facoltà.

GIACOBBE *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli senatori, vorrei fare alcune piccole considerazioni chiedendole di poter allegare al Resoconto stenografico il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

GIACOBBE *(PD)*. Secondo me, quello contenuto nella mozione oggi in discussione è un problema di metodo e di sostanza. Nel passato è stato scelto un metodo sbagliato, in particolare ignorando le opinioni di chi avrebbe potuto contribuire a formulare soluzioni più idonee; la sostanza è che queste decisioni hanno prodotto e, se non saranno riconsiderate, continueranno a produrre conflitti, delusioni e danni economici al nostro Paese.

La logica e la ragione suggeriscono che prima di decidere la chiusura di una sede consolare o di un istituto di cultura bisognerebbe fare una valutazione seria delle funzioni svolte nella realtà locale in cui opera. Dovrebbe poi seguire una valutazione degli effetti negativi che l'eventuale chiusura potrebbe produrre e in questa fase sarebbe non solo auspicabile, ma necessario coinvolgere le comunità locali. Il prossimo passo è evitare effetti negativi, o quanto meno limitarli, individuando servizi alternativi e competenze complementari.

Purtroppo, in tutti i casi del passato, questo non è successo, e oggi diciamo che è ora di cambiare. Riteniamo che le nostre rappresentanze all'estero svolgano un ottimo lavoro, per la rappresentanza, per le relazioni industriali, per la promozione del sistema Italia dal punto di vista economico e culturale e per i servizi di cittadinanza; ma sorgono due questioni, che vi sottopongo: crediamo che questi quattro ruoli siano di uguale importanza? Se qualcuno pensa che non lo siano, allora è bene chiudere questa discussione; se invece pensiamo che siano di uguale importanza, allora dovremmo cominciare a lavorare insieme, su un obiettivo molto semplice:

per risparmiare non è necessario chiudere le sedi, perché è possibile farlo riorganizzando i processi operativi sulla base di efficienza ed efficacia.

Io credo non si risparmi semplicemente chiudendo le sedi degli istituti di cultura (alcuni dei quali, fra l'altro, erano addirittura in attivo e producevano dei guadagni), ma che invece ogni euro speso per promuovere e insegnare la cultura e la lingua italiana nel mondo ritornerà in Italia migliaia di volte: è solo se pensiamo così che possiamo considerare la spesa come un investimento e quindi trovare le risorse necessarie per sviluppare un nuovo interesse verso la nostra bellissima terra ed i prodotti italiani.

Per esempio, nel settore degli istituti di cultura, mi aspetterei che per ottenere risparmi si sviluppasse una strategia globale della promozione della cultura italiana nel mondo, organizzando qui a Roma risorse ed iniziative che poi possano essere messe a disposizione dei singoli istituti di cultura *in loco*, valorizzando e coinvolgendo nei programmi di promozione anche i tantissimi italiani nel mondo che ricoprono ruoli importanti nelle istituzioni culturali locali.

Per garantire i servizi di cittadinanza non è necessario avere consolati o consolati generali, ma occorrono uffici di servizi. Si può risparmiare sull'affitto, aprendo uffici là dove vivono i nostri connazionali, in periferia o dove l'affitto costa meno. Si può risparmiare impiegando personale a contratto locale, che non solo costa meno, ma è in grado di garantire anche un servizio appropriato ed efficiente. Occorre anche e soprattutto maggiore attenzione, signor Vice Ministro, a come la struttura organizzativa del Ministero viene adeguata alle esigenze presenti e future dei servizi alla cittadinanza nel mondo.

Non parliamo poi della rete telematica, che permetterebbe risposte immediate e risparmi enormi: al momento, però, per avere un appuntamento per un caso di cittadinanza a Sidney, ad esempio, occorrono diciotto mesi di attesa (e ironicamente poi c'è qualcuno che si lamenta poiché chi ha aveva chiesto l'appuntamento diciotto mesi fa poi non si presenta).

Ritengo che, applicando questo metodo nuovo in maniera seria e convincente, sia possibile mantenere i servizi consolari ed assicurare la presenza diplomatica nel mondo senza tagli alla rete, ma semplicemente rimodulando l'organizzazione degli uffici; anzi, penso che potremmo aprire nuovi uffici di servizi e per la promozione del sistema Italia.

Ecco, signor Vice Ministro, partiamo da queste cose: cerchiamo di non commettere gli errori del passato, ma applichiamo una nuova metodologia di lavoro che includa l'identificazione degli obiettivi, la definizione dei ruoli e quindi l'analisi e l'assegnazione delle risorse, per avviare un serio processo di razionalizzazione del personale e delle procedure amministrative; poi, se sarà ancora necessario, assieme al Ministero, le organizzazioni istituzionali e le comunità interessate potranno elaborare un piano di interventi che non penalizzi l'Italia ed i cittadini italiani nel mondo.

È questo l'impegno che chiediamo oggi al Governo, e in particolare all'apparato burocratico del Ministero degli affari esteri. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Mussini e Di Biagio).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni e sull'ordine del giorno presentati.

PISTELLI, *vice ministro degli affari esteri*. Signora Presidente, ho ascoltato con molta attenzione sia la presentazione delle mozioni e dell'ordine del giorno da parte dei senatori, Micheloni, Mussini e Puppato, sia il dibattito che si è sviluppato in seguito. Devo dire, dato che ho passato molti anni nell'altro ramo del Parlamento, che dobbiamo forse metterci un po' d'accordo su questa regola tiranna in base alla quale dovrei, in dieci minuti, rispondere a un dibattito che è atteso da mesi e nel corso del quale sono state sollevate moltissime questioni fra loro diverse. Sarebbe spiacevole da parte mia, ma credo anche da parte dei colleghi che ascoltano (sono stato per tanti anni nei loro panni, sia in maggioranza che in opposizione), se mi dovessi limitare a una cosiddetta risposta da minimo sindacale, dicendo semplicemente a quali condizioni accolgo o non accolgo, a nome del Governo, i testi che sono stati presentati questo pomeriggio, invece di ingaggiare una prima discussione su molte delle questioni che avete affrontato. Se la Presidenza sarà clemente, cercherò di seguire, al meglio di quello che mi riesce, una via di mezzo per non eludere le questioni che sono state poste.

Il tempo del dibattito e anche il modo – fatemi dire – politicamente congestionato con cui ciascuno ha approfittato di questa finestra per scaricare dentro questioni così diverse, è un po' metafora di quello che è successo negli ultimi anni. Veniamo da un tempo politico nel quale, per dirla in parole semplici, ci occupiamo – è successo anche ieri pomeriggio in quest'Aula, dove ero a rappresentare il Governo – molto stancamente di ratifiche, come un obbligo che non si può evitare, ma che è percepito con lo stesso piacere di una seduta dal dentista, periodicamente ascoltiamo i Ministri degli esteri e della difesa quando ci parlano delle crisi attuali, quelle calde, quelle nel quale abbiamo personale militare impiegato all'estero eccetera e rarissimamente – e oggi è veramente un'eccezione – discutiamo della «cassetta degli attrezzi», degli strumenti con cui un Paese esercita, come gli riesce, con il Governo *pro tempore*, la propria proiezione internazionale. Se parliamo dei costi di questa macchina o dei tagli necessari, veniamo da un tempo in cui questo è stato fatto, quando andava bene, con la logica dei tagli lineari silenziosi e, quando è andata peggio, con la logica degli obblighi sincopati di una direttiva europea alla quale dovevamo magari corrispondere nell'arco di settimane rastrellando risorse là dove le trovavamo, aprendo il primo cassetto utile disponibile.

Questo è da dove veniamo. Se la metafora del tempo è accettata dai colleghi di questa Aula, oggi vorrei dirvi che ci potrebbe essere un'alternativa, che evidentemente ha delle condizioni sulle quali il Governo deve incontrare non soltanto la sua maggioranza, ma il complesso del Senato e – io dico – del Parlamento, perché la politica estera e la proiezione internazionale di un Paese non sono oggetto privatistico del Governo o della

sua maggioranza, ma sono appunto proiezione internazionale dell'intero Paese.

La prima questione sul tempo è la seguente: prendiamoci, nell'ipotesi che questa sia una legislatura che si stabilizza, il tempo necessario per rimettere un po' mano, uno per uno, ai singoli diversi strumenti che voi avete evocato nei vostri interventi. Questo vuol dire creare insieme – e, aggiungo, non soltanto con gli italiani eletti all'estero, perché sarebbe una cosa ben singolare e ben strana che la proiezione internazionale di questo Paese interessi semplicemente chi è eletto all'estero e non interessi anche agli altri colleghi – un calendario dei lavori con i temi che avete evocato: la lingua, la cultura, la scuola, la rete diplomatico-consolare.

Ma posso aggiungere altre cose che non avete menzionato, ma che ogni tanto vengono fuori. Mi riferisco, ad esempio, alla proiezione economica di questo Paese. Mi piacerebbe parlare un quarto d'ora (e sarei già abbastanza sintetico) ma non è possibile, di cosa è successo negli ultimi anni sulla proiezione economica del sistema Italia, e di come lì sia aggrappata per ora la possibilità di ripresa della nostra economia, che non trova invece spazio nella domanda interna, dandovi dei numeri positivi e confortanti su cosa sta facendo la nostra proiezione internazionale dal punto di vista economico. Vorrei parlare dell'accompagnamento delle nostre comunità, e non soltanto quelle figlie dell'emigrazione tradizionale storica del nostro Paese, ma quelle delle nuove comunità di *expat* italiani che, per area geografica a me assegnata, incontro più frequentemente. Sono ritornato soltanto la settimana scorsa da alcuni Paesi del Golfo dove il numero degli italiani cresce del 30 per cento di anno in anno, ed è chiaramente una matrice di «emigrazione e competenze» tutta interamente diversa da quella di cui talvolta parliamo.

Non vorrei neanche dimenticare altre funzioni che talvolta, magari *brevi manu* o in modo informale, ci vengono segnalate: dal recupero di italiani persi in aree di crisi (alcuni, purtroppo, ancora oggi persi) alla capacità di dover aiutare connazionali che si trovano in difficoltà, per salutare con un sorriso e un gesto di speranza i bambini del Congo arrivati questa mattina in Italia *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Di Biagio, Lanzillotta e Liuzzi)*, dopo un negoziato e uno sforzo silenzioso che ha richiesto molta fatica per molti mesi.

La nostra rete diplomatico-consolare e la cooperazione internazionale è fatta di questo e di tanti altri aspetti. Vorrei sapessimo che, se rimettiamo mano ad un programma di lavoro, esso non deve chiudersi con un parere sulle mozioni questa sera. Per tale motivo, per primo cerco di evitarlo ma, avendo ormai ascoltato il dibattito, prego tutti di sottrarsi magari a toni o letture forzate, anche – fatemi dire – un po' distorte, quando raccontiamo alcuni numeri o alcune storie.

Fatemi partire da una questione. Rassicuro che non ne citerò tante, Presidente, ma cercherò davvero di contenermi. La prima è quella dei numeri, nel senso delle risorse complessive che abbiamo a disposizione. È giusto che ci diciamo parole (fatemi dire non definitive, perché speriamo di poterle cambiare) di verità: un Paese non può avere una efficace azione

di politica estera se non ha una macchina dotata di adeguate risorse umane e finanziarie. In questo momento, al netto dell'aiuto pubblico allo sviluppo, che è un calcolo che si fa per tutti i Paesi con cui ci confrontiamo (e voi sapete quanto è faticosa la battaglia per riportare la cooperazione a livelli accettabili in questo Paese, nelle regole e nelle risorse), il bilancio del Ministero degli affari esteri incide per lo 0,1 del prodotto interno lordo (e noi siamo un Paese che appartiene al G8 e che ha tutti gli impegni che voi conoscete) e per lo 0,2 del bilancio dello Stato. Se andiamo oltralpe, troviamo la Francia con l'1,78 e la Germania con l'1,15. Non vi fate ingannare dallo 0,3 della Gran Bretagna, che non considera nel suo calcolo tutta una serie di funzioni che noi assorbiamo all'interno del Ministero degli affari esteri e che invece il *Foreign Office* affida ad agenzie esterne, per cui non vengono contabilizzate.

Aggiungo (scusate, ma non è una nota di rispetto per Paesi *partner* importanti, ma un omaggio alla verità storica) che, quando qualcuno di voi fa riferimento a Paesi che consideriamo oggi demograficamente piccoli (si è alluso all'Olanda, e qualcuno ha parlato del Belgio), per non parlare dei grandi come Francia e Gran Bretagna, parliamo di Paesi che hanno nel loro passato una storia – fatemelo dire – non coloniale ma imperiale, proiezioni globali che risalgono a due o tre secoli fa, e che dunque hanno nel loro DNA nazionale, un DNA più antico del nostro, un'idea del mondo ambiziosa e un'idea di se stessi nel mondo altrettanto ambiziosa. Questo va tenuto in conto, perché viviamo in un Paese, il nostro, che ha idee ambiziose alla vigilia dei Mondiali di calcio, ma non altrettanto ambiziose quando si tratta di discutere della legge di stabilità che assegna al Ministro degli affari esteri e alla politica estera le risorse necessarie: in quel momento tante volte il dibattito si ripiega, diventa improvvisamente molto nazionale, e l'idea di avere risorse adeguate umane e finanziarie tramonta. Non fatemi citare un proverbio molto meno alato, secondo cui non si fanno le nozze con i fichi secchi, ma c'è bisogno di avere un'idea economica, finanziaria e di risorse umane adeguata alla retorica che usiamo all'interno di queste Aule. In caso contrario, o ridimensioniamo la retorica o adeguiamo le risorse: *hic Rhodus, hic salta.*

In secondo luogo, vorrei dire che non è vero che non abbiamo un obbligo – non ricordo chi l'ha detto – di procedere a una revisione della nostra rete diplomatico-consolare: non è così, e voi lo sapete. Il decreto-legge n. 95 del 2012, ossia la madre della *spending review*, non ci diceva di ridurre soltanto la spesa, ma anche le strutture: quindi, noi stiamo rispettando un mandato che il nostro Parlamento ha votato. Non si dica allora che stiamo facendo un qualcosa che non è richiesto: è lo stesso Parlamento che, all'interno di un provvedimento importante, ha chiesto a tutti, e anche al MAE, di fare la propria parte nella revisione della rete e, quindi, anche nella sua riduzione. Poi c'è il tema dei servizi, ma ci verrò dopo.

Aggiungo pure che questo nostro contributo come Amministrazione alla *spending review* avviene non soltanto con il tema della rete. Avviene con il tema che stiamo affidando per ora a degli emendamenti, a causa del

carattere sincopato del nostro lavoro, relativi alla revisione del trattamento economico all'estero del nostro personale; sta avvenendo già di fatto attraverso la revisione dei contributi agli enti e agli organismi internazionali; sta avvenendo attraverso l'ingaggio di un'azione riformista su un diverso uso del nostro patrimonio immobiliare. Purtroppo non lo possiamo fare *in vitro*, cioè fermando e sospendendo per un attimo l'attività del mondo e nostra, ma lo facciamo mentre il mondo va avanti.

Aggiungo che io chiedo a nome del Governo al Parlamento di darci una mano in quest'opera di riformismo che proseguirà, perché il Ministero per primo è interessato ad avere un'azione non difensiva, ma – fatemelo dire – assertiva di proiezione all'estero e perché, se così non avvenisse, torneremmo in automatico agli accantonamenti cautelativi, che poi diventano tagli lineari, cioè esattamente la logica che vorremmo respingere. Ma per fare ciò c'è bisogno di questo piano di lavoro, che insieme, Governo e Parlamento, possono fare.

Io non voglio intervenire sui molti casi singoli menzionati sia all'interno delle mozioni e dell'ordine del giorno, sia nei vostri interventi. Fatemi dire che siete tutti – lo dico tra virgolette e con un sorriso – «professionisti» e dunque sapete che ogni Governo, anche quello che cambia una parte del proprio personale e ne mantiene un'altra, per un principio di continuità eredita delle decisioni. Se facessimo lo sport di rivedere ogni volta le decisioni prese dal Governo precedente, questo Paese non andrebbe avanti di un centimetro. Quindi dobbiamo capire che esiste un principio di continuità su decisioni adottate.

Fatemi anche dire (poiché nella mia precedente vita mi occupavo sempre di affari esteri in una diversa funzione, non parlamentate, ma di partito, che mi ha portato a viaggiare moltissimo, senza distinzioni geografiche, nei quattro angoli del globo) che non mi è mai capitato, in dieci anni di lavoro, di trovare un luogo nel quale la sede diplomatica e consolare esistente o la comunità italiana che incontravo mi dicessero che si poteva anche chiudere, perché non serviva niente. In genere la logica è sempre mantenere, anzi rafforzare, ciò che c'è e, semmai, aprire dove non ci siamo. Questo chiaramente diventa incompatibile con i tempi che stiamo vivendo.

Dunque, dobbiamo venirci incontro nel riorientamento della rete, capendo dove si può alleggerire effettivamente, seguendo prassi consolidate anche di altri Paesi, dove possiamo essere innovativi in modalità di rapporto con le comunità locali (che hanno esigenze diverse nei diversi continenti) e con le istituzioni locali, che offrono a noi modelli di collaborazione diversi, ma – aggiungo – innovativi rispetto alle prassi a cui siamo abituati. Questi ultimi pertanto non possono essere presi tutti in blocco, sapendo che anche il MAE è costretto a seguire regole, rapporti con le altre amministrazioni dello Stato, eccetera.

Quando, nel novembre 2013 (a quel tempo io non c'ero), si è tenuta l'assemblea generale del CGIE alla Farnesina, voi sapete che, seguendo semplicemente gli obblighi di legge, il Ministero avrebbe potuto chiedere al CGIE un parere su una lista di chiusure già bloccata. Non fu così. È

stato aperto un dialogo. Si può anche essere rimasti insoddisfatti di questo dialogo, ma esso è stato aperto. Talvolta il dialogo incontra il consenso del soggetto con cui si dialoga, talvolta no. Ma non è stato fatto in quel caso il minimo sindacale da parte dell'Amministrazione, bensì è stato aperto un rapporto, talvolta soddisfacente, talvolta non soddisfacente. Di questo bisogna dare atto.

In secondo luogo, voi sapete che l'attuale il Governo e il ministro Mogherini, già in sede di prima audizione programmatica, hanno comunque ereditato un pacchetto ed hanno innovato su quel pacchetto, espungendo alcune chiusure e modificando in qualche modo la mappa delle chiusure programmate, con il tentativo di salvaguardare il tema della promozione della cultura italiana all'estero.

In terzo luogo, come dicevo, c'è un ripensamento in corso sulle modalità con le quali si può mantenere quella che voi chiamate l'invarianza dei servizi, cioè chiudere una rappresentanza ma mantenendo i servizi che lì venivano erogati. È il tema del consolato *hub*, il tema dei servizi leggeri (chiamatelo come volete). Anche su questo noi stiamo, al tempo stesso, sperimentando e guardando cosa fanno altre amministrazioni. Vorrei però segnalare che i Paesi che voi avete menzionato come Paesi che investono molto di più e che hanno reti molto più lunghe delle nostre in questo Paese hanno chiuso la quasi totalità dei loro consolati. Questo vuole dire che non bisogna aver paura della chiusura in quanto tale. Gli inglesi ne hanno chiusi tre, gli olandesi due: è un processo in corso, perché ciascuno sta sperimentando, in questi anni.

C'è infine la *vexata quaestio* del rapporto fra personale di ruolo all'estero e contrattisti. Voi sapete che anche in questo caso c'è un processo in corso. Si potrà essere soddisfatti o insoddisfatti, ma è difficile sostenere che l'Amministrazione è rimasta immobile in questi anni. Dal 2007 ad oggi il personale a contratto è aumentato di circa 300 unità, e nello stesso periodo si è ridotto quello di ruolo di 75 diplomatici e di 300 unità nelle aree funzionali. Considerando, come diceva correttamente il senatore Micheloni, che non stiamo parlando di una struttura gigantesca ma di 900 diplomatici e di qualche altro centinaio di unità di personale amministrativo, aumentare di 300 o ridurre di 75 costituisce un'operazione importante. Possiamo fare di più? Sì. Possiamo fare meglio? Sì. stiamo andando in quella direzione. Diciamo però con molta franchezza che sappiamo tutti che per alcune funzioni e in alcuni posti di questo mondo si può lavorare con personale a contratto, ma non mi si venga a dire che in aree di crisi o di difficoltà o in aree potenzialmente fragili incarichi nell'ufficio cifra e nella segreteria dell'ambasciatore possono essere assegnati a personale a contratto. Esiste dunque una modulazione nelle scelte tecnico-politiche che va fatta tenuto conto della struttura molto delicata che abbiamo davanti.

In buona sostanza, vorrei dirvi: c'è un percorso in movimento.

Comprendo che il tono che si ascolta nel dibattito e anche nelle parti narrative dei vostri strumenti di indirizzo nasce dalla percezione di un ritardo dell'azione con la quale i Governi nel loro complesso si sono cimen-

tati su questo tipo di tema. A nome del Governo vi dico che, con un arco di tempo stabilizzato e con un piano di lavoro che non sia sincopato, episodico e casuale come quello da cui veniamo, c'è la piena disponibilità a lavorare sulla «cassetta degli strumenti». Infatti, ripeto: un Paese che non adegua la cassetta degli strumenti alla retorica dei suoi discorsi è un Paese che o sbaglia politica o sbaglia retorica; e noi non possiamo permetterci, ovviamente, né l'una né l'altra cosa.

Per queste ragioni vorrei chiedere ai presentatori di prendere in considerazione alcune riformulazioni. Nel caso della mozione n. 187 (testo 2), con primo firmatario il senatore Micheloni, il Governo accetta il punto 2) del dispositivo e chiede di sostituire i punti 1), 3) e 4) con il seguente dispositivo: «ad approntare in tempi rapidi, nelle sedi oggetto di provvedimenti di chiusura, anche sulla base di un confronto con le istituzioni locali, strumenti leggeri alternativi di presenza culturale e di erogazione dei servizi consolari». Questa è una definizione che tiene conto delle diverse modalità di rapporto che abbiamo nelle sedi che sono state oggetto della parte narrativa della mozione e degli interventi che abbiamo ascoltato in dibattito.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G1 della senatrice Puppato, che affronta l'importante tema degli istituti italiani di cultura all'estero, che abbiamo trascurato, leggo la proposta di riformulazione del dispositivo, perché ci sono delle interpolazioni più puntuali. Il punto 1) diventerebbe: «a pianificare politiche per il rilancio dell'azione degli IIC, anche attraverso la razionalizzazione dell'uso delle risorse attraverso la revisione delle spese di funzionamento, valutando l'opportunità di un maggiore utilizzo di personale a contratto locale a utilizzare la massima trasparenza nella procedura di scelta dei direttori e delle altre posizioni negli IIC, al fine di evitare il verificarsi di abusi nella selezione nonché nello svolgimento delle funzioni». Voglio dire con franchezza che siamo bene a conoscenza, come lo siete voi, di casi singoli che hanno avuto l'onore della cronaca anche negli ultimi mesi. C'è pertanto un ripensamento complessivo delle modalità con le quali, a seconda delle varie sedi – che voi sapete sono diversamente quotate – si può procedere alla scelta del personale direttivo.

La riformulazione del punto 2) del dispositivo che propongo è invece la seguente: «a garantire la maggiore trasparenza nella gestione degli IIC, favorendo l'adozione di misure volte a facilitare la consultazione da parte dei cittadini dei bilanci certificati». Non ho niente contro le pubblicazioni *on line*, però sul fatto di accettare che tali modalità siano esplicitamente previste all'interno del dispositivo di un ordine del giorno vorremmo fare un ragionamento un po' più ampio insieme a voi. Valutiamo come sia tecnicamente possibile facilitare la consultazione da parte dei cittadini dei bilanci certificati.

Il dispositivo della mozione n. 215, invece, contiene impegni sostanzialmente identici a quelli contenuti nella mozione presentata dal senatore Micheloni e altri. Dunque, alla luce di questo mi verrebbe da chiedere alla presentatrice di sostituire la parte della mozione relativa agli impegni ri-

chiesti al Governo con la parte della riformulazione da me proposta della mozione n. 187 (testo 2) del senatore Micheloni e altri i cui contenuti tengono in conto la necessità, per un verso, di presentare per il futuro un piano nel quale sarebbero di fatto ricompresi tutti gli elementi qui inseriti nel dettaglio e, per l'altro verso, per quanto riguarda le decisioni adottate, di rimanere al *core business* della richiesta del senatore Micheloni e degli altri firmatari, cioè come garantire i servizi con modalità alternative, non potendo tornare indietro su decisioni alle quali siamo legati da un principio di continuità. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se accettano le proposte di riformulazione avanzate dal Governo.

MICHELONI *(PD)*. Signora Presidente, se ce lo concede, vorremmo chiedere solo pochi minuti di sospensione dei lavori per poter giungere alla redazione di un testo unitario delle due mozioni.

PRESIDENTE. D'accordo. Sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,04, è ripresa alle ore 18,14).*

Riprendiamo i nostri lavori.
Do la parola al senatore Micheloni.

MICHELONI *(PD)*. Signora Presidente, grazie per la pazienza. Avremmo trovato un'intesa per confluire sul testo di un ordine del giorno collettivo che raccolga tutte le posizioni, partendo dalla mozione a mia prima firma: «Il Senato, in sede di esame delle mozioni sulla riorganizzazione della rete diplomatico-consolare, impegna il Governo:» (il secondo paragrafo della mozione n. 187) «a presentare alle Commissioni parlamentari competenti un piano di riorientamento della rete e dei servizi diplomatico-consolari seguendo le direttive contenute nella legge sulla revisione della spesa in invarianza dei servizi, del rapporto della Commissione *spending review* del Ministero degli affari esteri nel 2012 e delle linee indicate dal programma di lavoro del commissario straordinario per la revisione della spesa pubblica Carlo Cottarelli;».

Si passa poi alla proposta del vice ministro Pistelli, che è il secondo paragrafo del dispositivo e che così recita: «ad approntare in tempi rapidi, nelle sedi oggetto di provvedimenti di chiusura, anche sulla base di un confronto con le istituzioni locali, strumenti leggeri alternativi di presenza culturale e di erogazione dei servizi consolari;».

Il terzo paragrafo deriva dall'ordine del giorno della senatrice Puppato e recita come segue: «a pianificare politiche per il rilancio dell'azione degli Istituti italiani di cultura, anche attraverso la razionalizzazione dell'uso delle risorse attraverso la revisione delle spese di funzionamento, valutando l'opportunità di un razionale utilizzo di personale a contratto locale, e a utilizzare la massima trasparenza nella procedura di scelta dei

direttori e delle altre posizioni negli Istituti italiani di cultura, al fine di evitare il verificarsi di abusi nella selezione nonché nello svolgimento delle funzioni;».

Il quarto paragrafo impegna il Governo «a garantire la maggiore trasparenza nella gestione degli Istituti italiani di cultura, favorendo l'adozione di misure volte a facilitare la consultazione da parte dei cittadini dei bilanci certificati;».

L'ultimo paragrafo, ripreso dalla mozione n. 215, dei senatori Mussini ed altri, recita: «a indicare analiticamente, per ogni singolo intervento di riduzione o riorientamento della rete estera del Ministero, i risparmi che si prevede di conseguire».

Su questo testo unificato ci sarebbe un coinvolgimento dei tre presentatori e sono quindi ritirati tutti gli altri testi.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sul testo unificato.

PISTELLI, *vice ministro degli affari esteri*. Il parere del Governo sul testo unificato è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

MARAN *(SCpI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAN *(SCpI)*. Signora Presidente, colleghi, dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo, limitandomi a sottolineare due punti, formulando due considerazioni.

Sebbene la riorganizzazione della rete diplomatica sia necessaria da molto tempo, la mozione evidenzia con chiarezza che il blocco dei diplomatici e del personale amministrativo interno ancora una volta ha fatto valere tutta la sua influenza tagliando in maniera lineare un numero di sedi senza tuttavia toccare un tasto fondamentale del capitolo di spesa del MAE riguardo alle sedi: mi riferisco al peso numerico esagerato, con i costi conseguenti, del personale di ruolo inviato dall'Italia ed inserito nella rete consolare, di solito nel campo amministrativo, rispetto al personale a contratto assunto *in loco*. Tale circostanza determina costi notevolmente superiori, a causa di indennità di missione, rimborso alloggio e rimborsi viaggi. Per fare un esempio molto banale, l'ambasciata d'Australia a Roma, oltre all'ambasciatore, ha solo tre diplomatici di ruolo, e il resto del personale è italiano a contratto temporaneo, mentre l'ambasciata italiana a Canberra ha esattamente il rapporto opposto tra personale proveniente dall'Italia e personale locale. Spesso le ambasciate italiane fanno venire dall'Italia anche l'autista, cosa ovviamente senza senso e foriera di costi inutili.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 18,19)

(*Segue* MARAN). Inoltre, la mozione mette in luce fin dall'inizio che sebbene l'originale proposta del MAE comportava una chiusura di sedi con il fine di aprirne altre in zone più rilevanti, la parte propositiva è al momento del tutto assente, né alcuna indicazione o previsione di nuove aperture è stata fornita.

C'è un punto di debolezza, a mio modo di vedere, che ho visto ripreso anche nelle considerazioni del vice ministro Pistelli: la mozione è molto centrata, comprensibilmente, sul mondo degli italiani all'estero, sui loro bisogni e sulla loro presenza geografica, e per un Paese come l'Italia, che ha conosciuto e ancora conosce ondate migratorie verso altri Stati, la questione dei compatrioti all'estero è indubbiamente importante. Naturalmente, però, la politica estera deve saper guardare anche ad altri fattori, e la visione strategica della politica estera italiana non può essere così limitata, nel senso che la sfida per il nostro Paese è quella di elaborare una visione più moderna della rete diplomatica, principalmente orientata, come ha detto anche il vice ministro Pistelli, oltre che ai tradizionali rapporti politici, al supporto del sistema economico sia per quanto riguarda il sostegno delle nostre ambasciate all'apertura di nuovi mercati per le aziende italiane, sia per la promozione del sistema Italia. Opportunità commerciali, attrazione di investimenti esteri, attrazione del turismo: questi sono elementi centrali per le prospettive di crescita del Paese, e il MAE deve giocare un ruolo più attivo, per esempio coordinando meglio le proprie sedi all'estero con quelle dell'Ente nazionale per il turismo, dell'Istituto per il commercio estero e così via: un coordinamento che, come tutti sappiamo, è al momento particolarmente deficitario.

Un caso ancora a parte è quello degli istituti italiani di cultura che, sebbene importantissimi sulla carta, hanno perso completamente una direzione strategica. Su questo sarebbe utile una riflessione con il Ministero dei beni e delle attività culturali e con il Ministero dell'istruzione. È una riflessione alla quale varrebbe la pena contribuire, in vista della presentazione del piano di riorganizzazione cui si fa cenno nella mozione. Proprio per il fatto che è uno scenario in movimento, servono strumenti leggeri e alternativi, e a questa discussione vorremmo dare il nostro contributo.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, colleghi, signor Vice Ministro, la riorganizzazione in atto della rete diplomatico-consolare è la pa-

lese dimostrazione che in Italia, più che la politica, contano, fanno, brigano e incidono maggiormente le burocrazie, i diplomatici, i dirigenti collocati a vita nei Ministeri, questa sì vera casta. Infatti, per responsabilità della politica – a volte cattiva, a volte superficiale – la riorganizzazione della rete è stata decisa da quel sottobosco che difende posizioni di rendita e autorefenziali, a discapito, invece, dell'obiettivo primario della rete diplomatico-consolare e degli istituti di cultura, che è quello di proteggere e proiettare globalmente gli interessi politici, economici, culturali e linguistici del nostro Paese e dei nostri connazionali.

A seguito della discutibile decisione del Ministero degli affari esteri (MAE) di smantellare la rete consolare, in questi mesi nelle comunità degli italiani residenti all'estero si è creata una situazione preoccupante e contraria: sono 4,5 milioni di persone alle quali si sommano i milioni di cittadini di discendenza italiana. Anche presso le autorità locali è emerso un profondo disagio.

In sintesi, da parte del MAE la rete consolare non è considerata un patrimonio e una vetrina del Paese all'estero, capace di offrire tutele e servizi di supporto ai cittadini e alle imprese. La riorganizzazione in atto non è affatto a favore degli interessi dell'Italia nel mondo, né di quei tantissimi giovani italiani che, non riponendo più speranza nel nostro Paese, ormai fallito, vanno all'estero in cerca di fortuna. Proprio stamane la stampa parlava di 100.000 giovani che negli ultimi cinque anni sono andati all'estero in circa di fortuna. Ci definiamo una potenza culturale, ma, con lo smantellamento della rete consolare, il nostro patrimonio culturale e linguistico non potrà essere promosso come prima. Il MAE non ha raccolto un solo parere positivo in tutto il mondo su questa vicenda.

Anche sotto la nuova guida Mogherini, con decreto dal titolo «Riorientamento della rete consolare», si ripropone il piano del 2013 del ministro Bonino. La Mogherini ha annunciato in pompa magna la chiusura di quattro sedi diplomatiche di scarso rilievo, in Honduras, nella Repubblica Dominicana, in Islanda e in Mauritania, sedi inattive e persino – le ultime due – inesistenti.

Il Ministero continua a tracciare al Parlamento e all'Italia un quadro della realtà che esiste solo nei ristretti circoli della Farnesina, ma non nella realtà vissuta dalle comunità italiane all'estero e, soprattutto, non a favore degli interessi vitali dell'Italia nel mondo.

Quello che serve è una vera riforma del MAE, in linea con il lavoro della Commissione insediata nel 2012 per la revisione della spesa dello stesso Ministero, che deve essere ad invarianza dei servizi ai cittadini, servizi che devono essere preservati e non annullati attraverso la logica dei tagli lineari.

Quel lavoro è articolato in diversi punti, di cui elencherò i cinque a nostro avviso principali. Il primo è meno diplomazia e più servizi, e la stessa diplomazia formata per la promozione economica e culturale dell'Italia nel mondo. Il secondo è la modernizzazione dei servizi, anche attraverso l'ampliamento dei profili professionali del personale. Il terzo è la razionalizzazione del patrimonio immobiliare italiano nel mondo: in me-

rito, giova segnalare che sono 20 i milioni spesi in affitto e che in più Paesi esistono uffici nella stessa città. Il quarto punto è sviluppare, qualificare e regolamentare l'assunzione del personale *in loco*, con progressiva riduzione dell'invio in missione del personale di ruolo, molto più costoso, della Farnesina: solo il 46 per cento del personale sul totale è a contratto, e costa un terzo (è un dato molto distante dallo *standard* europeo, che ha percentuali ben maggiori, fino a raggiungere l'82 per cento nel caso della Gran Bretagna. Il quinto punto, infine, è ridurre i docenti di ruolo presso le nostre scuole all'estero, operando sostituzioni con docenti assunti localmente.

Il programma del Ministero degli affari esteri, in parte già in attuazione, purtroppo va e andrà in senso opposto rispetto a tali proposte. Si vuole far credere che si stia riformando e razionalizzando il Ministero, mentre non sta cambiando nulla. Questa è una riforma dettata da un unico scopo: salvaguardare le comode condizioni economiche della diplomazia italiana. Basta leggere il nebuloso rapporto del Ministero degli affari esteri, chiamato «Farnesina 2015», per capire che si tratta di un'operazione gattopardesca.

Il presidente del Consiglio Renzi ha dichiarato in quest'Aula, in occasione della discussione della fiducia, che è vitale per il Paese riformare e semplificare la pubblica amministrazione. Ebbene, con la mozione 1-00187 (testo 2), a prima firma del senatore Micheloni, che noi condividevamo, si presentava per l'Esecutivo una concreta occasione per attuare questo principio e dimostrare che il Governo poteva fare sul serio, e che le affermazioni non sono solo uno *slogan*. La proposta permetteva di modernizzare e ampliare l'erogazione di servizi per il bene del Paese e degli italiani residenti all'estero, producendo al contempo una riduzione della spesa pubblica.

Con l'approvazione di quella mozione, il Senato aveva la possibilità di dimostrare ai cittadini e alla pubblica amministrazione che la politica è al loro servizio e non subalterna alle corporazioni, che di fatto sono il vero problema del nostro Paese. Con la riduzione delle due mozioni e dell'ordine del giorno ad un semplice ordine del giorno, e dunque ad un semplice atto di indirizzo non vincolante per il Governo, tutto sfuma. È per questo motivo che il Gruppo Lega Nord e Autonomie si asterrà sul voto dell'ordine del giorno in esame. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

ORELLANA *(Misto-ILC)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORELLANA *(Misto-ILC)*. Signor Presidente, la riformulazione cui si è giunti su sollecitazione del senatore Micheloni dei tre documenti presentati ci soddisfa parzialmente. Apprezzando l'intento di focalizzare gli impegni del Governo sugli aspetti più significativi, caratterizzanti la nostra vasta rete diplomatico-consolare, consideriamo che di fatto questa rifor-

mulazione rappresenta un'apertura di credito al Governo. Mi auguro che ciò venga apprezzato.

Da parte dei firmatari delle mozioni e dell'ordine del giorno si riconosce la necessità da parte governativa di rispettare i vincoli e i limiti legislativi, che nel corso degli ultimi anni si sono andati via via accumulando. Va chiarito che il punto non è tanto la riduzione della spesa, ma come questa viene fatta. È la logica che deve cambiare, il cumulo di leggi cui si deve fare riferimento per orientare i tagli della spesa.

Il confronto tra i bilanci dei diversi Ministeri degli affari esteri di vari Stati europei, fatto dal Vice Ministro, può sembrare impietoso per l'Italia, ma –diciamolo – vale altrettanto, se non di più, per tanti altri settori.

Si riconosce al Governo la disponibilità, nell'ambito dei servizi consolari, di proporre servizi leggeri alternativi, possibili grazie soprattutto alla diffusione di nuove tecnologie.

Positivamente, inoltre, leggiamo la garanzia di trasparenza promessa nel chiarire i risparmi che gli interventi di riorientamento (faccio una breve parentesi linguistica: questa dizione denota solo un pietoso modo per non chiamarli come sono, cioè veri e propri tagli) potranno produrre a beneficio delle casse dello Stato. Dispiace invece l'indisponibilità a sospendere almeno temporaneamente tutte le decisioni sul riordino della rete diplomatico-consolare, proprio per rivedere insieme – Governo e Parlamento – la situazione attuale e condividere i possibili interventi in base a criteri oggettivi.

In questo senso, ripeto, si tratta di una apertura di credito, in uno spirito collaborativo che ci si augura si possa vedere più spesso in quest'Aula. Non sappiamo ovviamente quanto il piano di riorientamento della rete sarà soddisfacente, ma confidiamo sinceramente che la collaborazione fra Governo e Parlamento possa essere efficace e utile.

In quest'ottica, sperando di non dovercene pentire, annuncio il voto favorevole del Gruppo Misto-ILC. *(Applausi dal Gruppo Misto-ILC e della senatrice Puppato).*

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Orellana per la sintesi, che spero venga emulata anche dai colleghi che seguono.

DI BIAGIO *(PI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO *(PI)*. Signor Presidente, signor Vice Ministro, onorevoli colleghi, come è emerso chiaramente da questa discussione e come sembra emergere anche dalle parole del Vice Ministro, le nostre rappresentanze diplomatico-consolari rappresentano l'espressione più elevata ed istituzionale del nostro Paese all'estero.

Si tratta dunque di un riferimento istituzionale verso cui garantire rispetto, unitamente alla definizione di adeguate e contestualizzate strategie di ottimizzazione degli strumenti, dei servizi e delle funzionalità.

Ho accolto con interesse la metafora da lei utilizzata, onorevole Vice Ministro, circa l'esigenza di adeguare la cassetta degli attrezzi alle ambizioni di questo Paese. Ma, fondamentalmente, noi e lei, onorevole Vice Ministro, diciamo esattamente la stessa cosa. Come è stato ampiamente sottolineato dal sottoscritto, ma anche da altri colleghi, qui non si sta facendo una battaglia per il mantenimento dello *status quo*. Non abbiamo mai chiesto di bloccare le chiusure, ma abbiamo rivolto al Ministero un invito a rivedere alcune decisioni. Tutto qui.

Sarebbe da irresponsabili e da politici che peccano di eccesso di retorica (quella a cui lei faceva riferimento) pretendere un programma di azione di questo tipo, proprio perché mal si concilierebbe con l'altra esigenza da noi tutti auspicata, vale a dire per quella di armonizzare la nostra rete estera con una società ed uno scenario economico-politico in evoluzione.

Voglio soffermarmi, prima di entrare nel merito dell'ordine del giorno condiviso, anche sulla correlazione tra *spending review* e il programma di chiusure, perché, stando a quanto riferito da lei, sembra essere emerso un fraintendimento.

L'obbligo di procedere con la chiusura di sedi in realtà non è contemplato dal decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, sulla *spending review,* così come non emerge dalla relazione presentata dalla Commissione relativa alla *spending review*. Si parla di razionalizzazione ad invarianza di servizi, ma non di 23 chiusure. Quelle, signor Vice Ministro, sono sancite dalla discrezionalità della singola amministrazione.

Vale la pena ricordare, infatti, che l'allora ministro degli esteri Terzi di Sant'Agata ha sospeso con un provvedimento amministrativo interno ogni chiusura durante tutto il 2012. Pertanto, l'esigenza di continuità amministrativa, a cui lei faceva riferimento nella sua replica, poteva anche prevedere una revisione del piano approvato dal Governo precedente, essendoci stati dei precedenti in tal senso. Non me ne voglia.

Al di là di queste precisazioni, che mi sembrano comunque doverose, ritengo che il punto di approdo dell'ordine del giorno condiviso e trasversale debba leggersi come una soluzione opportuna ed interessante che non può e non deve escludere approfondimenti successivi ed impegni seri da parte dell'amministrazione. Impegni sui cui, onorevole Vice Ministro, lei stesso si è espresso e sui quali ha avuto modo di evidenziare la sua evidente attenzione.

Noi abbiamo fiducia in lei, noi le daremo il nostro rispettoso sostegno. Per questo motivo, a nome del Gruppo Per l'Italia, dichiaro il voto favorevole a questo ordine del giorno. *(Applausi dei senatori Romano Lucio e Susta).*

COMPAGNA *(NCD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA *(NCD)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il nostro Gruppo aveva partecipato alla discussione con l'intervento del collega Pagano, guardando con molto favore all'originario testo della mozione presentata dal senatore Micheloni.

D'altra parte, il nostro Gruppo deve anche constatare che, anche dopo la pausa dei lavori intercorsa per la ricerca di una formulazione condivisa fra il vice ministro Pistelli, il collega Micheloni, la collega Mussini ed altri senatori, non si può dire che sia svanito lo spirito originario della mozione.

Di qui il nostro voto favorevole, per ragioni già fatte valere con molto equilibrio dal collega Pagano e che sono certamente le buone ragioni dei colleghi che sono eletti all'estero, ma sono anche ragioni complessive dettate dalla presenza internazionale della nostra Repubblica.

In sede di dichiarazione di voto penso si possa raccogliere lo spunto intelligentemente introdotto dalla dichiarazione di voto del senatore Maran.

Nella nostra burocrazia internazionale, a tutela e garanzia delle posizioni dei nostri migliori quando sono all'estero e contro certe volgari generalizzazioni di antiburocraticismo (cui talvolta lo stesso Presidente del Consiglio soggiace, in termini generici e a tratti scomposti), si è storicamente tutelato un rapporto scombinato fra i cosiddetti territoriali e i cosiddetti inviati dall'Italia. Il ricorso italiano alla dimensione di lavoro territoriale è stato assai meno intenso di quello di altri Paesi. Non so quanto fosse significativo l'esempio australiano rappresentato dal senatore Maran, ma questo può dirsi un fatto che ci ha visti poi abbastanza sprovvisti e sprovveduti in tempi di revisione della spesa pubblica.

Signor Vice Ministro, a proposito di quest'ultimo aspetto, mi si consenta però di ricordare quanta spesa pubblica è stata dilapidata all'estero non dalla Repubblica italiana, ma dalle sguaiate compagnie dialettali del nostro regionalismo. Benché il dettato costituzionale precisi che la presenza e l'azione internazionale non competono alle rappresentanze regionali, sia prima che dopo la riforma del Titolo V della Parte seconda della Costituzione, è nato uno scombinato federalismo all'italiana. Non c'entrano i colleghi della Lega: ricordo che fu dopo la campagna elettorale del 1970 che il terzetto Fanti, Miglio e Bassetti fondò la Padania, sostenendo che in politica estera questa dovesse essere il soggetto da non sacrificare all'Italia.

Sotto questo profilo, credo vi sia molto da recuperare: il Governo deve impegnarsi in tal senso, per consentire – appunto in occasione della sessione di bilancio – di andare maggiormente incontro alle legittime aspettative che hanno fatto valere in Aula i colleghi Micheloni, Mussini ed altri, tra cui, per il nostro Gruppo, il senatore Pagano: proprio nello spirito del suo intervento, il nostro Gruppo esprimerà voto favorevole.

LUCIDI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIDI *(M5S)*. Signor Presidente, nel chiedere l'autorizzazione a consegnare il testo integrale del mio intervento, desidero sottolineare semplicemente un paio dei punti che ritengo più importanti.

Prima di assumere la decisione di chiudere un consistente numero di sedi diplomatiche, consolari e di istituti italiani di cultura, è doveroso ripensare la composizione della spesa di tutte le strutture, sia centrali sia estere.

A tal proposito, come auspicato nell'ordine del giorno della nostra collega De Pietro, approvato all'unanimità in Commissione affari esteri del Senato, questo obiettivo può essere conseguito concretamente adottando il metodo del «*budget* a base zero», che sostituisce alla prassi di giustificare stanziamenti di spesa sulla base della spesa storica un meccanismo con il quale i centri di spesa sono tenuti a giustificare la richiesta di un nuovo *budget* a seguito di una nuova valutazione, tenendo conto dei reali costi *standard* che devono essere sostenuti con efficienza. Il punto di partenza diventa quindi lo zero, con l'implicazione che i metodi passati, basati appunto sulla spesa storica, non devono più essere considerati come il punto fisso di partenza.

Per questo motivo e in considerazione della riformulazione che è stata presentata, il Gruppo del Movimento 5 Stelle esprimerà voto favorevole all'ordine del giorno. *(Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Micheloni, Bignami e Di Biagio).*

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la sua richiesta di allegare il testo integrale dell'intervento al Resoconto della seduta.

AMORUSO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMORUSO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, la discussione di oggi è partita dalla mozione presentata dal senatore Micheloni e da altri senatori che affronta il problema della riorganizzazione consolare essenzialmente ponendo l'accento sui tagli causati dalla *spending review*.

Viene infatti riportato il lungo elenco dei tagli alla rete consolare: sono tanti, dal consolato di Neuchtel, a Capodistria, a Innsbruck. Anch'io ho presentato tempo fa un'interrogazione che chiedeva la non soppressione di un importante consolato, su sollecitazione delle associazioni degli esuli, e faccio l'esempio di quello di Spalato. Dalle nostre comunità americane è arrivato forte il segnale sulla non chiusura di quello di Newark, ma ci rendiamo conto che la realtà che abbiamo di fronte è ben più complessa. Com'è stato ampiamente illustrato sia nel dibattito in Commissione che nell'intervento del Governo, si tratta di un'operazione di vero e proprio ripensamento globale della rete consolare, un'operazione di ristrutturazione dove sono previsti anche dei risparmi, legati all'aumento del numero dei contrattisti locali.

Non c'è nessun intento, con questo provvedimento che il Governo propone, di penalizzare i nostri connazionali o le nostre aziende all'estero. Al contrario, c'è la volontà di offrire il servizio più puntuale possibile là dove diventa sempre più necessario. La logica del provvedimento che il Governo propone infatti è chiara: accorpare competenze e servizi in quei Paesi, soprattutto in Europa, dove i cittadini e le aziende italiane hanno comunque tutele, garanzie e facilità di accesso a servizi consolari più che sufficienti. Non a caso, un gran numero degli accorpamenti e delle riduzioni avviene nell'Europa continentale: dalla Svizzera all'Olanda, dalla Spagna all'Islanda. È così possibile, con le risorse risparmiate, potenziare la nostra presenza aprendo nuove sedi nei Paesi e nei nuovi mercati, là dove la reale presenza degli italiani e di aziende italiane ci impone di essere presenti: in Vietnam, in Iraq, in Turkmenistan e in Cina.

L'operazione di ristrutturazione delle reti diplomatiche e consolari del resto è già in atto in molti Paesi d'Europa. Gli altri nostri competitori europei (Germania, Francia e Inghilterra) hanno intrapreso da tempo la strada di una presenza più concentrata nei Paesi tradizionali e di un'espansione più in linea con i nuovi equilibri geopolitici ed economici. Rischiamo di essere in ritardo rispetto a loro, e questa è l'ultima occasione per stare al passo con quello che la nuova situazione geopolitica richiede.

Abbiamo bisogno delle risorse per affermare una visione geopolitica nuova, che si basi su quella diplomazia della crescita che è ormai comune a tutti i nostri competitori sui mercati esteri. Sono anche previste sinergie con SEAE (Servizio europeo per l'azione esterna), l'ufficio dell'Unione europea che sostiene le relazioni dei Paesi europei con il resto del mondo. Anche perché quest'Europa deve pure avere una funzione e un utilizzo da parte del nostro Paese.

Non ci possiamo permettere quindi ulteriori ritardi, quali quelli che avrebbe provocato l'approvazione *sic et simpliciter* della mozione presentata dal senatore Micheloni e da altri senatori. Prendiamo atto di un'apertura da parte degli stessi presentatori con l'ordine del giorno che accoglie alcuni suggerimenti fatti dal rappresentante del Governo, ma riteniamo che bisogna andare avanti e che bisogna farlo il più velocemente possibile. Ecco perché il nostro rimane un voto di principio, che è un voto contrario a quella impostazione.

TONINI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI *(PD)*. Signor Presidente, colleghi senatori, il Gruppo del Partito Democratico voterà a favore del testo dell'ordine del giorno concordato tra i presentatori delle mozioni, i senatori Micheloni e Mussini, e dell'ordine del giorno della senatrice Puppato, con il Governo. Lo farà convinto che il dibattito di oggi sia stato utile e importante, all'interno di un percorso che non è solo del settore che si occupa della politica

estera del nostro Paese, perché è una questione che coinvolge tutta l'attività del Governo.

La questione della revisione della spesa pubblica è il tema – si può dire – centrale: è la sfida centrale del Governo e del Parlamento nei prossimi mesi.

Noi abbiamo – cari colleghi, come tutti sapete – una spesa pubblica a livelli medio alti in Europa. Metà del nostro prodotto interno lordo è spesa pubblica: 800 miliardi di euro su circa 1.600 miliardi del nostro prodotto interno lordo, e questi 800 miliardi (che, ripeto, sono la metà del nostro prodotto interno lordo) non riescono a garantire al nostro Paese né efficienza economica né uguaglianza sociale.

La spesa non può essere aumentata perché siamo al tetto, perché non può essere aumentata ulteriormente la pressione fiscale. Allora c'è una sola via d'uscita: la costruzione di uno Stato 2.0, chiamiamolo così, una nuova generazione delle nostre istituzioni e dei nostri apparati politici, amministrativi e di governo. Questa è la sfida di fronte alla quale si trovano questo Parlamento e questo Governo, più generalmente questa classe dirigente. Se riusciremo in ciò, l'Italia riprenderà a camminare. Se non ci riusciremo, l'Italia entrerà in una spirale assolutamente pericolosa.

Ebbene, le Commissioni esteri di Camera e Senato e il Ministero degli affari esteri hanno lavorato in questi anni per cominciare a costruire una Farnesina 2.0, ossia un pezzo della nostra amministrazione, un pezzo piccolo per dimensioni quantitative, ma assolutamente importante, e anzi potremmo dire strategico per il suo ruolo e la sua funzione, attraverso il passaggio dalla logica dei tagli lineari, che è stata dominante negli anni passati, a una logica di effettiva revisione della spesa, che è poi un modo, all'insegna dell'*understatement*, per dire una riforma strutturale del modo in cui facciamo e organizziamo la nostra politica estera.

Fa parte di questa revisione profonda, di questa riforma della nostra politica estera e del nostro Ministero degli affari esteri, la riforma della cooperazione allo sviluppo, che è all'esame di questo ramo del Parlamento e che speriamo nelle prossime settimane possa venir all'esame dell'Aula. Fa parte certamente di questa riforma la riorganizzazione profonda del nostro sistema di presenza della lingua e della cultura italiana all'estero, che deve essere ripensata nelle sue modalità e nei suoi obiettivi. Fa parte certamente di questa revisione della spesa e di questa riforma del nostro Ministero degli affari esteri la ristrutturazione radicale – fatemi usare questa parola – della nostra rete diplomatico-consolare, oggi ancora troppo eurocentrica e che deve invece trovare in una dimensione più globale il suo raggio d'azione.

Questo è il senso dell'ordine del giorno che andiamo a votare tra poco, che presenta due punti fondamentali. Il primo è che la revisione della spesa per essere vera, ossia per essere un'operazione riformista, ha bisogno di un respiro lungo. Dobbiamo darci l'obiettivo di delineare qual è la Farnesina, il Ministero degli affari esteri, la rete che vogliamo avere da qui a qualche anno, e cominciare da subito ad adottare provve-

dimenti conseguenti e coerenti con questo obiettivo. Questo è l'impegno che il Governo si assume di fronte al Senato in questo momento.

Approvando l'ordine del giorno, il Senato impegna il Governo in questa direzione, a presentare un piano organico e disteso negli anni da far partire subito, che preveda una riorganizzazione della rete meno eurocentrica e più aperta a una dimensione globale; una riorganizzazione del personale, dando più spazio al personale assunto *in loco* rispetto a quello mandato dalla sede metropolitana; immaginando, in particolare, una riduzione in Europa della presenza di personale diplomatico, da spostare nelle altre aree del mondo, in favore invece del mantenimento di servizi importanti ed essenziali.

L'altro punto fondamentale di questo nostro ordine del giorno è l'aggiustamento e la compensazione rispetto ad alcune decisioni che sono state prese nei mesi scorsi e che in parte ancora appartengono alla logica tradizionale dei tagli lineari, mentre invece vanno ricondotte all'interno di una prospettiva di revisione della spesa proprio valorizzando nuove forme di presenza di servizi *in loco*, leggeri ed economici, che consentano però da parte dell'amministrazione di erogare servizi qualitativamente efficienti ai cittadini italiani residenti all'estero, pur con una riduzione degli impegni di spesa.

Ecco, io credo che su questo il Governo sia impegnato a dare risposte immediate. Abbiamo un interlocutore autorevole nel vice ministro Pistelli, che voglio ringraziare per il grande impegno che sta mettendo su questa questione decisiva. Egli ha detto prima che a volte la politica, negli anni passati, ha snobbato le questioni organizzative, quasi fossero questioni di «intendenza che seguirà»: invece oggi la riorganizzazione dei nostri apparati è una questione politica cruciale ed essenziale. Voglio ringraziarlo per questo grande lavoro che sta facendo e voglio altresì rivolgere un ringraziamento ai colleghi Micheloni e Puppato e a tutti gli altri colleghi che hanno lavorato alla mozione, e naturalmente anche alla collega Mussini, che non è del nostro Gruppo, ma che ha concorso con noi a questo dialogo così importante e significativo. Credo quindi che possiamo votare convintamente l'ordine del giorno G100, per mandare avanti questo lavoro così importante e così decisivo per la nostra politica estera e, più in generale, per la riforma dello Stato. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi).*

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Luciano Rossi ha chiesto di sottoscrivere l'ordine del giorno G100. Conferma, senatore Rossi?

ROSSI Luciano *(NCD)*. Sì, signor Presidente, chiedo di sottoscrivere l'ordine del giorno G100 e lo faccio convintamente – d'altro canto il mio Gruppo ha già dichiarato il voto favorevole – trattandosi di un tema così importante, che investe la credibilità e l'immagine dell'Italia e degli italiani nel mondo, un tema che sicuramente merita grande attenzione.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno G100.

MARTELLI *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Martelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G100, presentato dal senatore Micheloni e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi PD, PI e Misto).*

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 29 maggio 2014

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 29 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

I. Discussione della mozione n. 259, Angioni, sulla situazione dell'Alcoa.

II. Discussione di mozioni sulla crisi occupazionale del Sulcis-Iglesiente.

ALLE ORE 16

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta è tolta *(ore 18,54).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 23

Allegato A

MOZIONI

Mozioni sulla riorganizzazione della rete diplomatico-consolare

(1-00187) (testo 2) (17 aprile 2014)
Ritirata

MICHELONI, GIACOBBE, TURANO, DI BIAGIO, Fausto Guilherme LONGO, ZIN, FABBRI, DALLA ZUANNA, PAGANO (*), DALLA TOR (*). – Il Senato,

premesso che:

4,5 milioni di cittadini italiani residenti all'estero, ai quali si sommano i milioni di cittadini di discendenza italiana, sono i veri protagonisti della proiezione dell'Italia nel mondo, contribuendo alla diffusione della nostra lingua, della nostra cultura, del *made in Italy* in tutti i settori, con evidenti ripercussioni positive sull'immagine e sull'economia del nostro Paese;

nonostante la crisi, infatti, l'*export* va controcorrente e continua ad avere risultati positivi; i nostri cittadini migranti rappresentano in questo senso una risorsa economica, culturale e politica determinante per l'Italia, un valore aggiunto che sarebbe grave non riconoscere e non valorizzare nella ricerca di soluzioni adeguate alle difficoltà del sistema Paese;

negli ultimi anni si è affermata una nuova emigrazione: giovani studenti, ricercatori, professionisti ed imprenditori, cittadini caratterizzati da un alto tasso di mobilità, che hanno interesse a mantenere e sviluppare un rapporto circolare con il Paese di origine, per mettere a frutto esperienze e conoscenze maturate all'estero;

tuttavia, la crisi ha determinato anche una ripresa di flussi migratori con caratteristiche più "tradizionali": giovani e meno giovani che cercano lavori non qualificati, necessitano di supporto e tutele ma faticano sia a inserirsi nel contesto del Paese di arrivo, sia a rivolgersi alle strutture diplomatiche, come testimoniano i dati del 2012 sugli italiani arrivati in Germania (10.000 registrati all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero, 38.500 secondo il Governo tedesco) e sui molti giovani arrivati in Australia e Canada con visti vacanza-lavoro;

l'Italia oggi è rappresentata nel mondo attraverso strutture consolari e ambasciate che svolgono un ruolo importante per la cooperazione politica, la promozione delle relazioni economiche, la cooperazione allo sviluppo, la cooperazione culturale e scientifica e in ultimo, ma non per importanza, i servizi ai cittadini italiani in mobilità e ai cittadini residenti all'estero. Si ritiene doveroso sottolineare, a tal proposito, la qualità del

lavoro svolto da una parte della rete diplomatico-consolare italiana negli ultimi anni, nonostante le riduzioni del bilancio e le difficoltà del contesto globale;

dai dati presentati nel 2012 dalla Commissione per la *spending review* del Ministero degli affari esteri, insediata nel 2011, emerge che il bilancio del Ministero, pari allo 0,22 per cento del bilancio statale, è decisamente più esiguo di quello dei principali Paesi europei, né la collocazione del nostro Paese in fondo alla classifica cambia se si assume come parametro di riferimento la percentuale del PIL. Il costo complessivo della rete estera è pari al 44 per cento del bilancio, e la spesa per il personale all'estero raggiunge il 38,5 per cento. Considerando che nel suo insieme la spesa per il personale, i contributi obbligatori e l'indennità di servizio all'estero assorbono l'83,3 per cento del bilancio del Ministero, solo il taglio applicato nel 2012 ha comportato sul rimanente 16,7 per cento del bilancio riduzioni nell'ordine del 30 per cento della dotazione delle "spese rimodulabili". In ragione di questi altri dati, la Commissione considerava "indispensabile continuare nell'azione già avviata di razionalizzazione della rete estera, dalla presenza scolastica, dal patrimonio immobiliare, dai contributi alle organizzazioni internazionali e in parallelo agire in un'ottica pluriennale sull'efficienza della struttura e sulla qualità della spesa, soprattutto incidendo su quella per il personale, che rappresenta il 47,2 per cento del totale anche a causa delle progressive forti riduzioni del bilancio della Farnesina";

i tagli operati negli ultimi anni sul bilancio complessivo, fatti salvi capitoli di spesa quasi intoccabili, come ad esempio quelli relativi al trattamento economico del personale diplomatico e soprattutto alle indennità di sede all'estero, producono lo smantellamento e la chiusura delle sedi consolari all'estero, strumenti essenziali ai fini della proiezione internazionale del nostro Paese e della tutela dovuta ai nostri concittadini all'estero;

inoltre, è opportuno considerare la consistenza delle risorse umane a disposizione della rete consolare in termini comparativi. È vero, come afferma il Ministero, che la rete italiana si avvale di una quantità di personale, considerato nell'insieme, significativamente inferiore a quella a disposizione di altri Paesi europei, a fronte di una copertura territoriale di proporzioni simili: 6.748, contro i 14.074 della Francia, gli 11.117 della Germania e i 13.266 del Regno Unito. Tuttavia, altrettanto vero, e non meno significativo, è il fatto che la consistenza del personale di ruolo della rete italiana, pari a 4.216 unità, è molto più vicina alle grandezze degli altri Paesi qui considerati: ad eccezione della Francia, che conta su 9.021 unità, la Germania ne ha 5.847 e il Regno Unito 4.851; tali dati confermano la persistenza di un marcato squilibrio interno alla rete diplomatica, con gravi conseguenze di carattere funzionale e finanziario;

considerato che:

ad oggi, con decreto, il Ministero degli affari esteri, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, ripercorre sostanzialmente il piano presentato nel luglio 2013, intitolato "Riorientamento della rete consolare", stabilendo le seguenti chiusure: ambasciata a Reykjavik, am-

basciata a Santo Domingo, ambasciata a Tegucigalpa, rappresentanza permanente presso l'UNESCO a Parigi (con accorpamento alla rappresentanza permanente presso l'OCSE), ambasciata a Nouakchott, consolato di prima classe a Tolosa, consolato a Alessandria, consolato a Scutari, consolato a Spalato, vice consolato a Mons, agenzia consolare a Sion, agenzia consolare a Neuchâtel, agenzia consolare a Wettingen, consolato generale a Timisoara, consolato a Newark, consolato generale ad Amsterdam, consolato generale a Tripoli, consolato generale a Bassora, consolato di prima classe a San Gallo, consolato a Montevideo, sportello consolare a Chambéry, sportello consolare a Digione, sportello consolare a Grenoble, sportello consolare a Innsbruck, sportello consolare a Manchester, sportello consolare a Norimberga, sportello consolare a Saarbrucken, istituto italiano di Cultura a Lussemburgo, istituto italiano di cultura a Salonicco, sezione distaccata di istituto italiano di cultura a Wolfsburg, sezione distaccata di istituto italiano di cultura a Francoforte sul Meno, sezione distaccata di istituto italiano di cultura a Vancouver, sezione distaccata di istituto italiano di cultura a Ankara, sezione distaccata di istituto italiano di cultura a Grenoble, sezione distaccata di istituto italiano di cultura a Innsbruck;

pertanto, rispetto al piano originario del 2013, risultano temporaneamente rinviate soltanto le chiusure dei consolati di Brisbane e Adelaide e degli istituti di cultura di Lione e Stoccarda;

il Ministero, pur essendo stato più volte invitato dai parlamentari eletti direttamente dai cittadini italiani all'estero ad aprire un dialogo per condividere dati certi su spese e risparmi e per avviare un confronto sulle necessità e le priorità, ha opposto un atteggiamento di totale chiusura;

nell'elaborazione del piano il Ministero non ha chiesto nessun parere al Consiglio generale degli italiani all'estero, contravvenendo a quanto prescritto dalla legge n. 368 del 1989 (articolo 3, comma 1, lettera *e)*; in seguito alla presentazione del piano stesso, a tardiva richiesta del parere da parte del Ministero, il Consiglio ha dettagliatamente risposto, esprimendo parere negativo (II assemblea plenaria, novembre 2013);

si colpisce complessivamente la metà delle nostre strutture all'estero, in un momento di forte intensificazione di nuovi flussi di mobilità e di emigrazione degli italiani, che necessitano di tutela e servizi di supporto;

la promessa e necessaria apertura di nuove sedi in aree strategiche procede, peraltro, in modo parziale e insufficiente, mentre l'informatizzazione dei servizi conosce lentezze e difficoltà che impediscono di colmare adeguatamente il vuoto che si è determinato; inoltre la proposta, già avanzata molti anni addietro (e richiamata dal ministro Mogherini durante l'audizione presso le Commissioni Esteri riunite di Camera e Senato del 18 marzo e 3 aprile 2014), di un coinvolgimento dei patronati per garantire alcuni servizi posti a rischio dalle riduzioni apportate al bilancio, va sottoposta ad un necessario approfondimento. Da sempre i patronati svolgono sui territori servizi importanti per le comunità: è per questo ruolo di coe-

sione sociale e culturale che vanno salvaguardati e sostenuti; tuttavia, l'ipotesi in questione deve prevedere una loro autoriforma tale da offrire garanzie di terzietà, e in particolare di indipendenza politica, oggi, quanto meno in alcuni casi, assenti: non è un caso se il Ministero del lavoro e delle politiche sociali non riconosce la validità dei certificati di esistenza in vita raccolti autonomamente dai patronati;

tale piano contraddice quanto indicato dalla Commissione per la *spending review*, perseverando nella logica dei tagli lineari ai servizi, lasciando inalterata la composizione della spesa, in particolare quella riguardante il personale, confermando l'anomalia del "modello" italiano rispetto agli assetti vigenti negli altri Paesi europei, a cominciare da un rapporto tra personale di ruolo inviato dall'Italia ed inserito nella rete consolare e personale a contratto assunto *in loco* fortemente sbilanciato a favore del primo;

la revisione della spesa pone l'obiettivo di portare il rapporto tra il personale di ruolo e il personale assunto *in loco* a uno a 4, così da ridurre grandemente i costi, senza colpire i servizi offerti dalla rete diplomatico-consolare ma al contrario con l'obiettivo di renderli più efficienti e rispondenti alle esigenze e alle aspettative del nostro sistema economico, e di garantire l'"invarianza dei servizi ai cittadini", attuando il principio "meno diplomazia, più servizi";

il "riorientamento della rete consolare" proposto dal Ministero va nella direzione opposta a questo principio: l'applicazione del piano alla Svizzera produce la chiusura di tre agenzie consolari, con un risparmio annuo stimabile sui 150.000 euro; invece, seguendo il criterio dell'invarianza di servizi e le conclusioni cui la stessa Commissione per la revisione della spesa del Ministero degli affari esteri era giunta, si potrebbero riaprire tre uffici di servizio con un risparmio di circa 3,2 milioni di euro annui, riducendo i consoli e aumentando gli uffici di servizi;

il Ministero ha scelto la strada di accentrare i servizi in "*hub* consolari", nei quali si concentrerà il corpo diplomatico e il personale inviato in trasferta da Roma, non sviluppando, anzi, forse riducendo, la quota di personale assunto *in loco*, nonostante sia acclarato che il costo del personale inviato da Roma rappresenta una delle spese maggiori;

nella relazione tecnica che accompagna il decreto interministeriale in attuazione dell'art. 2 del decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012, si legge testualmente che tale proposta "tiene conto dell'esigenza di salvaguardare il personale dirigenziale in servizio presso le Rappresentanze Diplomatiche ed i Consolati Generali di I classe, per il ruolo fondamentale di tutela degli interessi del Paese e dei cittadini all'estero che queste strutture svolgono"; tale impostazione è in netto contrasto con l'articolo 2 dello stesso decreto-legge che al comma 1, lett. *a)*, recita: "gli uffici dirigenziali, di livello generale e di livello non dirigenziale e le relative dotazioni organiche, in misura non inferiore, per entrambe le tipologie di uffici e per ciascuna dotazione, al 20 per cento di quelli esistenti";

si considera positivamente l'unificazione delle rappresentanze Unesco ed Ocse a Parigi, ma non si può ignorare il fatto che nelle ambasciate di Tegucigalpa, Reykjavik, Santo Domingo e Nouakchott, destinate a chiusura, non c'è oggi un solo ambasciatore in servizio (per la precisione, Reykjavik e Nouakchott non sono mai state aperte); né si può tacere che la chiusura degli istituti di cultura di Grenoble e Innsbruck, annunciata col decreto, ha avuto luogo 3 anni fa;

nel piano di riorientamento, a fronte delle chiusure già effettuate, non v'è traccia di garanzie precise sulla costituzione di uffici di servizio o sul servizio itinerante o periodico, né possono essere considerate tali dalle assicurazioni generiche rivolte al futuro; valga come esempio quanto accaduto a Coira: dopo la chiusura, 3 anni fa, di un'agenzia consolare, il Governo cantonale dei Grigioni mise gratuitamente a disposizione una sede, nella quale era garantito una volta a settimana il cosiddetto servizio periodico, che è stato soppresso 2 mesi fa dal console di San Gallo; a quanto sembra, il servizio è stato temporaneamente ripristinato in questi giorni, in seguito alle reazioni delle autorità cantonali svizzere e della comunità italiana;

ad oggi il ministro Mogherini ha annunciato la volontà, per ora non circostanziata, di procedere ad un taglio dell'indennità di sede all'estero; intenzione apprezzabile, a proposito della quale si ritiene opportuno prevenire il ripetersi di esperienze negative già verificatesi in tempi recenti, vale a dire ingegnose rimodulazioni delle voci di bilancio che determinano, nella migliore delle ipotesi, un saldo zero. Il sistema tedesco, per citare un esempio in voga, prevede l'erogazione di rimborsi sulla base di schemi precisi, con la presentazione di ricevute e sempre dopo preventiva autorizzazione da parte della sede centrale; nessuna spesa forfettaria e chiara distinzione tra spese personali e spese istituzionali, tanto che ai diplomatici tedeschi la spesa per la residenza, sottratte le necessità di carattere istituzionale, viene addebitata sullo stipendio;

si consideri inoltre, sempre a proposito del capitolo dell'indennità di sede e stipendi del personale di ruolo, e con specifico riferimento alla funzione di controllo esercitata dal Ministero dell'economia e delle finanze, che per avere un quadro realistico di questa quota di bilancio è necessario considerare anche la spesa pensionistica correlata: ad esempio, eventuali forme di contribuzione oggi assenti, e dunque calcolabili come maggiori entrate o minori spese per l'erario, tali non sarebbero sul lungo periodo;

alle annunciate chiusure molte delle nostre comunità all'estero hanno intrapreso iniziative di protesta e al contempo di proposta, spesso e volentieri coadiuvate da un generoso impegno delle istituzioni locali, perfettamente consapevoli della rilevanza delle strutture e più in generale della funzione svolta dalle comunità di migranti italiani, come testimoniano i seguenti esempi;

per quanto riguarda Newark, gli iscritti all'anagrafe italiana residenti all'estero sono 17.400, i cittadini di discendenza italiana oltre 1.500.000, ovvero il 17 per cento della popolazione dello Stato del New

Jersey; data una presenza italiana così rilevante, la sede è stata innalzata a consolato nel 2008, quando si è trasferita nei locali del Gateway Center, con affitto annuale di 180.000 dollari. Il contratto è stato disdetto e la sede ha chiuso il 27 febbraio 2014; la comunità italiana, allarmata dalla chiusura, ha fatto pervenire al Ministero degli affari esteri delle soluzioni alternative all'interruzione dei servizi e tali da garantire gli obiettivi di risparmio. In particolare, su richiesta dell'Associazione Cavalieri d'Italia del New Jersey, la Jeni LLC offrì una serie di uffici poco fuori dal centro di Newark, ad un canone agevolato di 14.500 euro annui "per alleviare le immense difficoltà che la popolazione italo-americana del New Jersey avrebbe nel caso della chiusura definitiva del Consolato a Newark". Dal Ministero non è giunta alcuna risposta, nonostante il fatto che l'affitto fosse l'unico risparmio conseguente alla chiusura del consolato di Newark, considerando che il personale in servizio, sia di ruolo che a contratto, è stato destinato alla sede ricevente di New York;

per quanto riguarda Saarbrucken, la cancelleria di Stato ha offerto all'Italia adeguati uffici gratuiti purché mantenga la propria presenza stabile sul territorio. La Cancelleria di Stato ha rinnovato alle autorità italiane un'offerta già lanciata nel 2010 dal governatore Muller. La capitale del Land tedesco ribadisce la propria contrarietà alla chiusura dell'ufficio consolare. Il portavoce del Governo regionale Klein ha affermato che resta valida l'offerta di alloggiare lo sportello consolare gratuitamente nella Cancelleria di Stato o in locali adiacenti;

per quanto concerne l'istituto di cultura di Francoforte: la città oggi è il centro finanziario dell'Europa, sede della Banca centrale europea, città internazionale dove si parlano 220 lingue, sede di 5 scuole bilingue italo-tedesche. Molti i corsi di lingua e cultura italiana attivati. Si sottolinea ad oggi il costo irrisorio della struttura pari a 110.000 euro che si risparmierebbero con la sua chiusura;

per quanto riguarda Wolfsburg, il consiglio comunale ha approvato una risoluzione per il mantenimento dell'istituto italiano di cultura impegnandosi a contribuire con una somma di circa 78.000 euro dal 1º gennaio 2014. L'istituto organizza oltre 20 corsi di lingua, mostre a livello internazionale, presentazioni di libri. Sono 8.000 i residenti italiani a Wolfsburg, dove c'è l'unico istituto in tutta la Bassa Sassonia;

in conclusione, si ritiene necessario e urgente intervenire affinché la riorganizzazione della rete diplomatico-consolare sia profondamente rivisitata, riconducendone l'ispirazione ai criteri puntualmente indicati dalla Commissione per la *spending review* e più volte ribaditi in sede parlamentare, in modo tale da tutelare efficacemente l'interesse nazionale e l'immagine internazionale del nostro Paese, posti a rischio da una gestione fin qui prevalentemente impegnata nella difesa delle prerogative del corpo diplomatico,

impegna il Governo:

1) a rivedere sostanzialmente tutte le decisioni fin qui attuate per il riorientamento della rete consolare così come progettato dal Ministero de-

gli affari esteri e a sospendere immediatamente i provvedimenti in corso di attuazione;

2) a presentare alle Commissioni parlamentari competenti un piano di riorientamento della rete e dei servizi diplomatico-consolari seguendo le direttive contenute nella legge sulla revisione della spesa in invarianza dei servizi, del rapporto della Commissione per la *spending review* del Ministero degli affari esteri nel 2012 e delle linee indicate dal programma di lavoro del commissario straordinario per la revisione della spesa pubblica Carlo Cottarelli;

3) a valutare l'apertura di uffici di servizio nelle altre aree ad oggi rimaste completamente scoperte;

4) a provvedere, nell'immediato, ad aprire un ufficio di servizio con personale a contratto assunto *in loco* per le sedi di Newark, San Gallo, Norimberga e Manchester; a dare una risposta affermativa alla proposta della Cancelleria di Stato di Saarbrucken, mantenendo *in loco* il personale necessario; ad accorpare l'istituto italiano di cultura e l'agenzia consolare di Wolfsburg in un'unica sede, così da usufruire del contributo deliberato dal Comune, e a mantenere aperta la sezione distaccata dell'istituto di cultura di Francoforte sul Meno.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

(1-00215) (11 febbraio 2014)
Ritirata

MUSSINI, ORELLANA, BATTISTA, DE PIETRO, MARTELLI, BIGNAMI, MONTEVECCHI, CASALETTO. – Il Senato,

premesso che:

i milioni di cittadini italiani residenti all'estero, ai quali si aggiungono i cittadini di discendenza italiana, sono i veri protagonisti della promozione della cultura e della lingua italiana nel mondo e, in definitiva, dell'immagine e dell'economia del nostro Paese;

negli ultimi anni, l'emigrazione dei nostri concittadini è stata altamente qualificata: giovani studenti, ricercatori, professionisti ed imprenditori, che hanno interesse ad un rapporto di forte interconnessione con il Paese di origine, nel quale potrebbero rientrare per mettere a frutto le esperienze e le conoscenze maturate all'estero, costituiscono una preziosa risorsa economica, culturale e politica per il Paese;

l'Italia oggi è rappresentata nel mondo attraverso una rete di 319 uffici tra ambasciate, rappresentanze permanenti presso le organizzazioni internazionali, delegazioni diplomatiche speciali, uffici consolari e istituti italiani di cultura, che svolgono un ruolo importante per la cooperazione politica, la promozione delle relazioni economiche, la cooperazione allo sviluppo, la cooperazione culturale e scientifica e i servizi ai cittadini italiani in mobilità e ai cittadini residenti all'estero;

il costo totale della rete estera (inclusi le scuole e i corsi di italiano all'estero) equivale al 44 per cento del bilancio della Farnesina;

nonostante le riduzioni di bilancio del Ministero degli affari esteri, susseguitesi almeno negli ultimi 5 anni, e le difficoltà del contesto globale, la rete diplomatica consolare italiana svolge con qualità fondamentali funzioni sia in materia di promozione dell'economia italiana nel mondo sia per la tutela dei diritti e degli interessi dei nostri concittadini all'estero;

l'intero sistema diplomatico-consolare e degli istituti di cultura rappresenta una risorsa preziosa per la protezione e la proiezione globale dei nostri interessi politici, economici, culturali e linguistici, che deve essere rafforzata e potenziata nelle aree geografiche strategicamente più rilevanti;

rilevato che:

la legge 27 dicembre 2006, n. 296, art. 1, comma 404, esige dal Ministero degli affari esteri un ammodernamento della rete diplomatica nazionale, in modo da renderla più coerente con le continue evoluzioni del quadro internazionale;

il decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante "Ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo", convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, all'articolo 1, individua per la prima volta l'elaborazione di un programma per la riorganizzazione della rete consolare e diplomatica come passo necessario per il raggiungimento dell'obiettivo di razionalizzazione della spesa pubblica e di superamento del criterio della spesa storica;

la situazione economica attuale impone delle riduzioni della spesa, come richiesto dalla commissione incaricata della *spending review* e come previsto, in linea con i precedenti provvedimenti, dal decreto-legge n. 95 del 2012, recante "Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini nonché misure di rafforzamento patrimoniale delle imprese del settore bancario", convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012, che, all'articolo 2 comma 5, impone al Ministero degli affari esteri obblighi più stringenti al fine di realizzare l'ammodernamento della rete diplomatico-consolare, in particolare richiedendo riduzioni del personale della carriera diplomatica e delle dotazioni organiche del personale dirigenziale e non del Ministero;

dal 2008 al 2013, il Ministero ha effettuato una riduzione della spesa di quasi il 28 per cento; nel medesimo periodo, le attività culturali, educative, ricreative e informative degli italiani all'estero, nonché l'insegnamento della lingua e della cultura italiana all'estero hanno subito una riduzione della spesa, rispettivamente dell'87 per cento circa e del 74 per cento, risultando i capitoli di bilancio di gran lunga più dissanguati;

la commissione per la *spending review* del Ministero degli affari esteri, insediata nel 2011, considerava "indispensabile continuare nell'azione già avviata di razionalizzazione della rete estera, dalla presenza scolastica, dal patrimonio immobiliare, dai contributi alle organizzazioni internazionali e in parallelo agire in un'ottica pluriennale sull'efficienza della struttura e sulla qualità della spesa, soprattutto incidendo su quella per il personale, che rappresenta il 47,2 per cento del totale anche a causa delle progressive forti riduzioni del bilancio della Farnesina";

i tagli operati negli anni sul bilancio complessivo del Ministero hanno prodotto un impoverimento del ruolo e dei servizi offerti dalle strutture estere, se non addirittura lo smantellamento e la chiusura delle sedi consolari, che come detto rappresentano strumenti essenziali ai fini della proiezione internazionale del nostro Paese e della tutela dei concittadini all'estero;

come ricordato dal Vice Ministro degli affari esteri Marta Dassù, nel corso delle audizioni davanti alle Commissioni parlamentari competenti, la riorganizzazione della rete diplomatico-consolare è una necessità dettata non solo da motivazioni geopolitiche, ma viene a configurarsi come un vero e proprio obbligo di legge e deve mirare ad un potenziamento della presenza italiana nelle aree geografiche emergenti;

il vice ministro Dassù ha ricordato come il complessivo riorientamento della rete diplomatico-consolare, pur dovendo rispondere ad esigenze di contenimento della spesa pubblica, non avrebbe dovuto sottostare ad una logica di tagli lineari, in base alla quale non si attuerebbe un reale efficentamento della rete, ma, al contrario, si favorirebbe il mantenimento delle discrepanze tra Paesi extraeuropei con economie emergenti (attualmente sottorappresentati) e realtà europee ormai mature dove vigono meccanismi di tutela comune del cittadino;

considerato che:

il piano presentato dal Ministero nel luglio 2013, intitolato "Riorientamento della rete consolare", contraddice quanto indicato dalla commissione per la *spending review* e quanto affermato dal Vice Ministro, perseverando nella logica dei tagli lineari ai servizi, lasciando inalterata la composizione della spesa, in particolare quella riguardante il personale, confermando l'anomalia del "modello" italiano rispetto agli assetti vigenti negli altri Paesi europei, a cominciare da un rapporto tra personale di ruolo inviato dall'Italia ed inserito nella rete consolare e personale a contratto assunto *in loco* fortemente sbilanciato a favore del primo;

nell'elaborazione del piano, il Ministero deve assumere il parere del Comitato generale degli italiani all'estero (CGIE), come prescritto dall'articolo 3, comma 1, della legge 6 novembre 1989, n. 368, che qualifica come obbligatorio il parere del CGIE sugli orientamenti del Governo concernenti le linee di riforma dei servizi consolari, scolastici e sociali;

le chiusure previste dal piano sono in contraddizione con i criteri fissati dalla commissione per la *spending review*, anche là dove prevede che, nel riorientare le risorse verso Paesi emergenti o di nuova priorità e proseguendo la riduzione delle sedi consolari situate in Europa, vada preservata la rete diplomatico-consolare, che rappresenta una risorsa per il Paese: circa un terzo delle soppressioni di uffici all'estero previste avviene al di fuori dei confini europei; alcune delle stesse sedi europee da sopprimere o accorpare non sembrano, peraltro, essere state scelte seguendo le raccomandazioni della commissione. È il caso dell'istituto italiano di cultura di Salonicco, che produce fondi ed è, dunque, in grado di svolgere la propria attività con costi molto ridotti per il Ministero; la sua soppressione condurrebbe poi a concentrare nella sola (e lontana) Atene

gli uffici italiani in Grecia. Analogo discorso vale per la Turchia, dove a seguito della programmata soppressione della sede distaccata di Ankara, che aveva competenza per una vasta zona, produce la conseguenza di affidare a un unico istituto italiano di cultura la competenza per una vasta area territoriale, acuendo le difficoltà di mantenere elevato, o comunque efficace, lo *standard* degli istituti e il livello dei servizi offerto ai cittadini;

la soppressione di altre strutture, quali l'istituto italiano di cultura di Lione, dove è forte la presenza italiana, o quello di Copenhagen, e in generale di quegli istituti che hanno sede in aree di forte richiesta di corsi di lingua italiana non è accompagnata da adeguati chiarimenti su come verranno sostenute e svolte le attività di promozione della cultura italiana;

da un'attenta analisi del documento prodotto dal Ministero "Farnesina 2015-La politica estera al servizio del Paese: dall'austerità alla crescita", non risultano programmati gli opportuni servizi sostitutivi, che pure il vice ministro Dassù aveva più volte menzionato nel corso delle audizioni parlamentari;

nonostante le riduzioni previste, continuano a persistere situazioni di compresenza di più strutture diplomatiche nella stessa sede;

il Ministero, pur essendo stato più volte invitato dai parlamentari ad aprire un dialogo per condividere dati certi su spese e risparmi e per avviare un confronto sulle necessità e le priorità, ha di fatto proseguito nelle linee che si era dato,

impegna il Governo:

1) a sospendere immediatamente tutte le decisioni fin qui prese per il riorientamento della rete consolare, così come progettato dal Ministero degli affari esteri;

2) a superare la logica dei tagli lineari, elaborando e presentando alle competenti Commissioni parlamentari un piano di riorientamento della rete e dei servizi diplomatici consolari, in linea con le direttive contenute nella legge sulla revisione della spesa a invarianza dei servizi e con il rapporto della commissione per la *spending review* del Ministero degli affari esteri;

3) ad elaborare tempestivamente un dettagliato piano di servizi sostitutivi che minimizzi le criticità derivanti dai tagli alle strutture, valutando la diversità dei servizi offerti nelle sedi all'interno della UE rispetto a quelli previsti per le sedi extra-UE e valutando l'effettiva possibilità di informatizzare i servizi, tenendo anche conto delle criticità dei singoli territori nei quali verranno realizzati;

4) ad acquisire e rendere pubblico il parere obbligatorio del CGIE sul piano di riforma dei servizi consolari, scolastici e sociali, come prescritto dalla legge;

5) a valutare, nell'ottica del risparmio, un piano di riduzione che vada oltre la rete diplomatico-consolare per coinvolgere tutti i capitoli rimodulabili del bilancio del Ministero, nonché quelli che richiedano interventi di modifica legislativa, e a considerare come possibile direttiva d'indirizzo del piano un potenziamento delle strutture adibite alla diffusione della lingua e cultura italiana, che agevoli l'aumento del sostegno ai ricer-

catori all'estero, come peraltro previsto dagli impegni assunti dal ministro Bonino e come richiede il già richiamato cambiamento qualitativo dell'emigrazione italiana;

6) a indicare analiticamente, per ogni singolo intervento di riduzione o riorientamento della rete estera del Ministero, i risparmi che si prevede di conseguire.

ORDINI DEL GIORNO

G1
PUPPATO, LIUZZI (*)
Ritirato

Il Senato,

premesso che:

la legge 19 dicembre 1926, n. 2179, recante "Disposizioni per la creazione di istituti di cultura italiana all'estero", ha istituito gli istituti italiani di cultura (IIC), al fine di garantire la diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo e lo sviluppo delle relazioni intellettuali con i Paesi stranieri;

solo con la legge 22 dicembre 1990, n. 401, si è poi proceduto alla loro riforma, al fine di favorire interventi per la promozione della cultura e della lingua italiane, e il decreto del Ministro degli affari esteri 27 aprile 1995, n. 392, ha proceduto a regolare organizzazione, funzionamento e gestione finanziaria ed economico-patrimoniale degli istituti di cultura;

gli istituti italiani di cultura all'estero, oltre a promuovere la diffusione della cultura e della lingua italiane, contribuiscono allo sviluppo della reciproca conoscenza e della cooperazione culturale e scientifica, favorendo lo scambio reciproco tra Paesi e la promozione del *made in Italy*; a tali fini, è prevista anche la collaborazione con privati, associazioni e fondazioni per le iniziative pubbliche realizzate per il perseguimento delle finalità degli IIC, l'opera di traduzione e pubblicazione, la collaborazione con università dei Paesi ospitanti;

in particolare, l'articolo 8 della legge n. 401 del 1990 assegna agli IIC compiti in materia di organizzazione di eventi per diverse discipline artistiche, l'organizzazione di corsi di lingua e cultura italiana, la divulgazione della ricerca scientifica, la promozione di iniziative, manifestazioni e mostre, il contatto con operatori culturali stranieri anche al fine di favorire il dialogo tra culture diverse, il sostegno delle iniziative per lo sviluppo culturale delle comunità italiane all'estero, la gestione del patrimonio bibliotecario (ad oggi, oltre un milione di libri);

attualmente sono presenti nel mondo 90 centri tra IIC e sedi distaccate in 61 diversi Paesi, in ogni continente;

nell'estate 2013 il Ministero degli affari esteri ha presentato un piano di "Riorientamento della rete diplomatico-consolare italiana", che prevederebbe la chiusura di 30 sedi italiane all'estero di varia natura, tra cui 3 IIC (Lussemburgo, Copenaghen e Salonicco) e 8 sedi distaccate (Wolfsburg, Washington, Francoforte, Vancouver, Ankara, Strasburgo, Grenoble e Innsbruck), per la realizzazione delle misure di razionalizzazione e diminuzione della spesa previste in base alla *spending review*;

considerato che:

la lingua italiana risulta essere la quinta lingua più studiata al mondo, la prima scelta come terza lingua durante gli studi nelle scuole straniere: l'Italia e l'italiano restano, a livello internazionale, simboli di ispirazione e accrescimento della formazione personale. La lingua e la cultura italiana sono considerate ovunque come gioielli da scoprire e conoscere; il nostro Paese è spesso meta ideale e prioritaria di turismo culturale e paesaggistico. La stessa parola "Italia" è *brand* di grande attrattività, spendibile a livello internazionale: a riprova di questo si segnala che presso le 142 scuole e i 242 lettorati più o meno direttamente legati agli IIC, vi è un'utenza di circa 400.000 studenti, di cui l'80 per cento stranieri;

all'Italia è associata in tutto il mondo l'idea di cultura e bellezza; sono aspetti da valorizzare attraverso ogni strumento a disposizione, anche perché possono garantire un ritorno economico e di immagine per il nostro Paese, in un contesto storico in cui il nostro Paese affronta forti difficoltà nella costruzione di un ruolo internazionale e di credibilità presso i *partner* europei ed internazionali;

l'Italia ha una forte vocazione turistica, con bellezze architettoniche, culturali ed ambientali tali da rendere possibile di attrarre milioni di turisti all'anno, nonostante le difficoltà nel fornire servizi adeguati alle necessità e alle richieste provenienti dall'utenza, a partire da una rete infrastrutturale spesso non qualitativamente idonea ad affrontare l'alto numero di visitatori, a differenza di quanto avviene in altri Paesi anche confinanti. La chiusura degli IIC andrebbe, com'è facilmente intuibile, nel senso di un depotenziamento dello sviluppo e della capacità attrattiva dell'Italia all'estero, contrariamente agli interessi anche economici del nostro Paese;

gli IIC rappresentano, inoltre, un ponte con la madrepatria fondamentale per i 4 milioni di italiani residenti all'estero, nonché un modo per mantenere i legami con le proprie radici per i 60 milioni di "oriundi" sparsi in tutti i continenti ed in particolare in Europa e nelle Americhe. A tal proposito, non si può non sottolineare che le sedi scelte per essere soppresse nel piano di riorientamento della rete diplomatico-consolare italiana sono situate proprio in luoghi strategici e con nutrita presenza italiana. Si pensi, ad esempio, a Vancouver, dove nel solo centro cittadino vivono 14.800 italiani; o a Francoforte, che è una delle città con maggiore presenza della comunità italiana in Germania, Paese che già di per sé accoglie il maggior numero di italiani assieme alla Francia;

altrettanto difficile da comprendere il fatto che tra le sedi scelte vi siano capitali europee e mondiali, quali Copenaghen, Lussemburgo, Ankara, Washington, nonché vere e proprie "città immagine" europee, come Strasburgo e la stessa Francoforte: in queste città, è del tutto evidente che la qualità e quantità della presenza italiana andrebbe aumentata, per garantire postazioni di dialogo e collaborazione culturale e scientifica;

in molte città sono nate associazioni e si sono scritte numerose petizioni che chiedono al Governo italiano di sospendere la chiusura degli IIC: a solo titolo di esempio, quella lanciata a Grenoble, a cui hanno aderito anche alcune istituzioni francesi, in segno di attaccamento, stima e persino affetto verso questi istituti non solo da parte di italiani residenti all'estero, ma soprattutto da parte degli stessi cittadini stranieri che nelle sedi della cultura italiana all'estero trovano la possibilità di mantenere un forte contatto con un Paese amato e fonte di valori e qualità;

molti uomini e donne illustri del mondo culturale e scientifico italiani, tra i quali Dario Fo, Umberto Eco, Claudio Magris, Carlo Ginzburg, Dacia Maraini, Salvatore Settis, cui si sono aggiunte molte associazioni che tutelano la cultura o gli italiani all'estero, hanno chiesto di non sopprimere gli IIC, evidenziando il loro valore per la promozione culturale italiana;

il piano di riorientamento è stato oggetto di critiche e prese di posizione contrarie in entrambe le Camere: si vedano, tra gli altri, il parere approvato dalla 3ª Commissione permanente (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati, in data 30 gennaio 2014, in sede di esame del decreto-legge n. 145 del 2013, il cosiddetto decreto "Destinazione Italia", dove si auspica che gli Istituti italiani di cultura, "in quanto proiezione strategica del sistema Italia e in considerazione della loro capacità di produrre bilanci di spesa in attivo," siano esclusi dagli interventi di *spending review*, nonché la mozione 1-00187 (testo 2), a prima firma del senatore Micheloni;

i settori culturale e scientifico non possono sempre e comunque essere considerati i primi sacrificabili alle esigenze di bilancio; essi invece hanno subito, nel corso degli ultimi anni, tagli drastici che li hanno messi in ginocchio. Ciò rischia tuttavia di costituire una visione miope, che prendendo la via del semplice taglio di risorse a questi settori, non tiene in debita considerazione l'enorme danno che si arreca alle nostre comunità oltre patria come allo stesso *appeal* del nostro Paese all'estero, con le inevitabili ricadute anche economiche che ciò comporta;

considerato, inoltre, che:

se la promozione culturale e scientifica sono di per sé valori fondamentali, sanciti nella stessa Costituzione, anche dal punto di vista economico non sembrano esservi motivi validi alla chiusura degli IIC, così come segnalato anche nella relazione dell'apposita Commissione per la *spending review* del Ministero degli affari esteri voluta dal ministro *pro tempore* Giulio Terzi, e composta da politici ed esperti in materia, tra i

quali deputati, senatori, esperti istituzionali e ambasciatori, che si è riunita tra il 2 febbraio e l'11 aprile 2012;

la Commissione aveva valutato nella sua relazione che dalla soppressione dei primi 10 IIC si sarebbe avuto un risparmio a regime di soli 680.000 euro: somma davvero risibile se si considerano le conseguenze dannose che la medesima soppressione genererebbe. La stessa valuta in circa 50 milioni di euro annui il risparmio a regime di un riequilibrio dei dipendenti tra personale di ruolo e personale assunto localmente (a contratto), secondo i canoni degli altri Paesi europei. Viene inoltre messo in luce che attraverso questo riequilibrio di personale si potrebbe procedere al risparmio di circa 5,9 milioni di euro per ogni centinaio di dipendenti di ruolo sostituiti con 100 dipendenti assunti localmente, via via che si possa procedere al pensionamento delle risorse umane attualmente in forza;

nella stessa relazione si afferma che gli IIC sono "una risorsa preziosa per la protezione e la proiezione globale dei nostri interessi politici, economici, culturali-linguistici" e, ancora, che la loro rete "va necessariamente rafforzata". Nella relazione dunque era indicata una lista di azioni da intraprendere per tagliare i costi del Ministero: in questo senso, gli IIC hanno ruolo marginale rilevando esclusivamente per la razionalizzazione delle loro funzionalità attraverso il rafforzamento degli accordi con le istituzioni degli Stati membri della UE e con le università e le scuole *in loco*. Iniziativa lodevole e da intraprendere al fine di aumentarne la presenza nei Paesi extraeuropei, contrariamente a quanto sta attualmente avvenendo;

gli IIC hanno inoltre grandi capacità di autofinanziamento, grazie all'opera di traduzione, di editoria, ai corsi di lingua, alla tutela di un enorme patrimonio bibliotecario, cinematografico e artistico in genere. Sono sovente in contatto con le università e i principali istituti culturali e scientifici dei Paesi ospitanti, servono da base all'estero per convegni internazionali e anche per aziende private con cui tengono regolari rapporti;

considerato infine che:

la rete diplomatica italiana, considerata nel suo insieme, risulta inoltre essere quasi la metà di quella di Paesi come Francia, Germania e Regno Unito, sul livello di quella spagnola e poco più grande di quella di Paesi di dimensioni assai più ridotte come i Paesi Bassi. La crescita della spesa sembra dunque dovuta, in un apparato piuttosto limitato per l'importanza dell'economia e della politica italiana all'estero, allo squilibrio tra personale di ruolo e personale locale: in particolare, nelle sedi all'estero il Ministero degli affari esteri ha solo il 46 per cento del personale locale, mentre negli altri Paesi citati esso rappresenta circa tra il 60 e il 74 per cento, con punte dell'82 per cento per il Regno Unito;

è innegabile che anche gli IIC, come già molte altre istituzioni in patria e all'estero, siano stati utilizzati per garantire ruoli e stipendi adeguati a persone collegate per parentela o altro al mondo politico, italiano il che è certamente riprovevole e da rigettare, visto che quasi mai sistemi

di questo genere garantiscono la qualità e l'efficienza dei servizi prestati oltre a comportare costi superiori. Ma questo non può risultare motivo di chiusura degli stessi IIC, una sorta di resa delle istituzioni al malaffare e all'uso personalistico, privando molti, per il comportamento scorretto di pochi, di un presidio importantissimo e di un'enorme risorsa per il Paese;

l'articolo 9 della Costituzione indica come compito della Repubblica quello di promuovere "lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica",

impegna il Governo:

1) a pianificare politiche per il rilancio dell'azione degli istituti di cultura, anche attraverso la razionalizzazione dell'uso delle risorse attraverso la revisione delle spese di funzionamento, prevedendo un maggiore utilizzo di personale a contratto locale, l'eliminazione di qualsiasi discrezionalità nelle scelte dei direttori e delle altre posizioni negli IIC, al fine di evitare il verificarsi di abusi nella selezione nonché nello svolgimento delle funzioni;

2) a garantire la maggior trasparenza nella gestione degli Istituti di cultura, anche attraverso la pubblicazione *on line* di bilanci certificati, al fine di permettere la loro piena consultabilità da parte dei cittadini.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

G100

MICHELONI, MUSSINI, PUPPATO, GIACOBBE, TURANO, DI BIAGIO, Fausto Guilherme LONGO, ZIN, FABBRI, DALLA ZUANNA, PAGANO, DALLA TOR, ORELLANA, BATTISTA, DE PIETRO, MARTELLI, BIGNAMI, MONTEVECCHI, CASALETTO, LIUZZI, Luciano ROSSI (*)

Approvato

Il Senato,

in sede di esame delle mozioni sulla riorganizzazione della rete diplomatico-consolare,

impegna il Governo:

1) a presentare alle Commissioni parlamentari competenti un piano di riorientamento della rete e dei servizi diplomatico-consolari seguendo le direttive contenute nella legge sulla revisione della spesa in invarianza dei servizi, del rapporto della Commissione *spending review* del Ministero degli affari esteri nel 2012 e delle linee indicate dal programma di lavoro del commissario straordinario per la revisione della spesa pubblica Carlo Cottarelli;

2) ad approntare in tempi rapidi, nelle sedi oggetto di provvedimenti di chiusura, anche sulla base di un confronto con le istituzioni lo-

cali, strumenti leggeri alternativi di presenza culturale e di erogazione dei servizi consolari;

3) a pianificare politiche per il rilancio dell'azione degli Istituti italiani di cultura, anche attraverso la razionalizzazione dell'uso delle risorse attraverso la revisione delle spese di funzionamento, valutando l'opportunità di un razionale utilizzo di personale a contratto locale, e a utilizzare la massima trasparenza nella procedura di scelta dei direttori e delle altre posizioni negli Istituti italiani di cultura, al fine di evitare il verificarsi di abusi nella selezione nonché nello svolgimento delle funzioni;

4) a garantire la maggiore trasparenza nella gestione degli Istituti italiani di cultura, favorendo l'adozione di misure volte a facilitare la consultazione da parte dei cittadini dei bilanci certificati;

5) a indicare analiticamente, per ogni singolo intervento di riduzione o riorientamento della rete estera del Ministero, i risparmi che si prevede di conseguire.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Di Biagio nella discussione delle mozioni 1-00187 (testo 2) e 1-00215

L'esperienza londinese rappresenta la metafora della situazione che attualmente condiziona la nostra rete diplomatico-consolare all'estero: da un lato l'esigenza di razionalizzazione, dall'altra l'oggettiva impossibilità di procedere in tal senso per mancata maturità da parte delle strutture. Quindi è ancora fondamentale il mantenimento di strutture consolari sul territorio, soprattutto in quelle zone in cui la presenza di connazionali è particolarmente elevata. Quindi partendo da quell'analisi oggettiva che da tanto tempo richiediamo al Governo, sarebbe auspicabile consentire il mantenimento magari a breve termine di queste strutture, almeno fino a quando non sarà possibile offrire alla collettività di italiani una valida alternativa.

La responsabilità di noi parlamentari eletti all'estero, resta quella di veicolare un messaggio chiaro; far comprendere cosa stiamo perdendo, quali opportunità per il nostro Paese rischiano di sfumarsi sotto i nostri occhi. Si perde la fiducia dei connazionali, del mondo associativo e rappresentativo che in questi anni si e sta prodigando in molteplici richieste di audizione, di confronto e di approfondimento che spesso sono rimaste inascoltate. Si perde in termini economici perché mancano le strutture di accompagno all'internazionalizzazione ma anche al semplice supporto burocratico-funzionale alle nostre aziende, che per ottenere un documento o altro devono fare il «giro delle sette chiese».

Si perde credibilità da parte delle autorità locali che perdono un valido interlocutore istituzionale e che saranno poi chiamati a far fronte – almeno su alcuni punti – alle deficienze amministrative conseguenti alla chiusura. Si perde in termini di competenza e *know-how* considerando che l'amministrazione ha chiaramente annunciato che si provvederà a licenziare alcuni dei lavoratori a contratto operanti nelle sedi in chiusura.

Quindi, chi ci guadagnerà dalle chiusure? O meglio cosa guadagnerà il Paese da questa iniziativa?

Voglio pertanto invitare tutti alla riflessione al fine di approdare ad un testo e a un impegno condiviso che consenta di superare la situazione emergenziale e di dare delle risposte serie e concrete ai nostri connazionali.

Testo integrale dell'intervento del senatore Giacobbe nella discussione delle mozioni 1-00187 (testo 2) e 1-00215

Signor Presidente, onorevoli senatori, nella mozione di oggi vogliamo mettere in rilievo i potenziali effetti negativi per l'Italia e per la promozione del sistema paese, causati da un piano di chiusura indiscriminata di uffici diplomatici, consolari ed istituti di cultura.

Il problema è di metodo e di sostanza. Nel passato è stato scelto un metodo sbagliato, ignorando le opinioni di chi avrebbe potuto contribuire a formulare soluzioni più idonee, e ponendosi, addirittura, quasi da antagonista, contro i fruitori di servizi e delle iniziative di promozione del sistema Italia. La sostanza è che queste decisioni hanno prodotto e, se non saranno riconsiderate, continueranno a produrre conflitti, delusioni e danni economici al nostro Paese. Inoltre distraggono dagli obiettivi che ogni giorni in Italia ed all'estero dovremmo perseguire a tempo pieno.

La logica e la ragione, suggeriscono che prima di decidere la chiusura di una sede consolare o di un istituto di cultura, bisognerebbe fare, una valutazione seria delle funzioni svolte (o meglio, che dovrebbero essere svolte) nella realtà locale in cui opera. Per esempio, una sede consolare in una città dove vìvono persone di origine italiana, svolge, fra le altre, due funzioni molto importanti: servizi di cittadinanza (passaporti, pratiche consolari, eccetera) e promozione del sistema Italia (visti, iniziative culturali, economico-finanziarie, eccetera).

Dovrebbe poi seguire una valutazione degli effetti negativi che l'eventuale chiusura potrebbe produrre. In questa fase, sarebbe non solo auspicabile, ma necessario coinvolgere la comunità locale.

Il prossimo passo è evitare effetti negativi, o quantomeno limitarli, individuando servizi alternativi e competenze complementari. Anche in questa fase è necessario coinvolgere la comunità locale e le organizzazioni istituzionali. E per inciso, quando parlo di comunità locale, non mi riferisco solo alle associazioni a scopo sociale o gli uffici di servizio alla comunità; mi riferisco anche agli altri fruitori dei servizi e della presenza del nostro avamposto italiano e fra questi gli operatori commerciali, le istituzioni culturali, le università, i rappresentanti politici vicini alle nostre comunità ed al nostro Paese.

Signor Presidente, purtroppo in quasi tutti i casi delle chiusure del passato, non è stato intrapreso alcuno di questi passaggi. È ora di cambiare.

Da quello che ci pare di capire, i funzionari della pubblica amministrazione che vivono nei palazzi (sia in Italia che all'estero), al di fuori di qualsiasi contatto con la realtà, decidono sedi potenzialmente da chiudere, sulla base di formule matematiche (o, se vogliamo essere malpensanti, peggio ancora sulla base di calcoli opportunistici di carriera). Non può essere così.

Le nostre rappresentanze diplomatiche servono almeno quattro ruoli:

1. Rappresentanza

2. Relazioni Internazionali
3. Promozione sistema Italia dal punto di vista economico e culturale
4. Servizi di cittadinanza

A questo punto sorgono due questioni. Sono i quattro ruoli di uguale importanza? Se la risposta è «no», non siamo d'accordo e forse occorrerebbe chiudere questa discussione. Se invece la risposta è «si», allora penso dobbiamo cominciare a lavorare assieme su un obiettivo molto semplice: per risparmiare non è necessario chiudere le sedi, è possibile farlo riorganizzando i processi operativi sulla base di efficienza ed efficacia. Per fare ciò, bisogna colmare la distanza fra i funzionari e le comunità destinatarie dei servizi e dei programmi di promozione. Bisogna cominciare ad ascoltare le opinioni altrui, coinvolgere le comunità e le organizzazioni istituzionali nella fase di elaborazione dei programmi di intervento, essere aperti a valutare soluzioni alternative senza chiusure preconcette.

È possibile fornire servizi alla cittadinanza, promuovere il sistema Italia e rappresentare l'Italia con efficacia ed efficienza, cioè lavorando nella maniera migliore possibile, e quindi risparmiando. Il risparmio non può essere un obiettivo fine a se stesso e non si ottiene applicando formule matematiche dall'interno del «palazzo», che spesso risultano in tagli lineari. Io credo che non si risparmia semplicemente chiudendo sedi degli istituti di cultura. Fra cui anche quelli che mi dicono, addirittura producono un profitto! Ogni euro (una volta avremmo detto una lira) speso nella promozione della cultura e dell'insegnamento della lingua italiana all'estero ritorna al sistema Italia migliaia di volte in più, direttamente ed indirettamente, sviluppando interesse nella nostra bellissima terra e nei prodotti italiani.

Nel settore degli istituti di cultura, per esempio, i risparmi invece si possono ottenere sviluppando una visione strategica globale della promozione della cultura italiana nel mondo, organizzando a Roma risorse ed iniziative da mettere a disposizione dei singoli istituti e valorizzando e coinvolgendo nei programmi di promozione culturale i tantissimi italiani nel mondo che ricoprono ruoli decisionali nelle istituzioni culturali locali.

Per garantire i servizi di cittadinanza non è necessario avere consolati o consolati generali. Bastano uffici di servizio. Si può risparmiare sull'affitto aprendo uffici nelle periferie dove vivono i nostri connazionali e si può risparmiare facendo svolgere il lavoro a personale a contratto locale. Questi costano meno del personale di carriera del Ministero e, grazie alla loro conoscenza della realtà locale, possono garantire un servizio appropriato ed efficiente.

Occorre anche, e soprattutto, maggiore attenzione su come la struttura organizzativa del Ministero viene adeguata alle esigenze presenti e future. Occorre giustificare il numero dei dipartimenti, il numero dei dirigenti, le procedure di amministrazione interna. I principi di efficacia ed efficienza dovrebbero essere applicati a tutti i livelli, a partire dai direttori generali e

dalle ambasciate. È proprio necessario avere così tanti ambasciatori nel mondo? È proprio necessario avere ambasciatori, consoli generali e consoli nello stesso Paese? È possibile centralizzare l'amministrazione delle varie rappresentanze diplomatiche ed uffici consolari dello stesso Paese? Le risposte a queste e simili domande potrebbero produrre risparmi e garantire maggiore efficacia ed efficienza.

E non parliamo del potenziale di un'efficiente rete telematica che permetta risposte immediate e non come ora addirittura appuntamenti a diciotto mesi. Ironicamente, c'è qualcuno che si lamenta poiché chi ha fatto l'appuntamento diciotto mesi prima non si presenta....

Io ritengo che se applichiamo questo metodo in maniera seria e convincente sia possibile mantenere i servizi consolari ed assicurare la presenza diplomatica nel mondo, senza tagli alla rete, semplicemente rimodulando l'organizzazione degli uffici. Anzi penso che potremo aprire nuovi uffici di servizio e per la promozione del sistema Italia.

Ecco partiamo da queste cose. Cerchiamo di non commettere gli errori del passato, applichiamo una nuova metodologia di lavoro che includa l'identificazione degli obiettivi, la definizione dei ruoli e quindi l'analisi ed assegnazione delle risorse, per avviare un processo di razionalizzazione di personale e procedure amministrative. E poi, se sarà ancora necessario, assieme al Ministero, le organizzazioni istituzionali e le comunità interessate potremo elaborare un piano di interventi che non penalizzi l'Italia ed i cittadini italiani.

È questo l'impegno che chiediamo al Governo ed all'apparato burocratico del Ministero degli affari esteri.

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Lucidi sulle mozioni 1-00187 (testo 2) e 1-00215

Signora Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, il tema della nostra presenza sulla scena internazionale è oggi, ancora più che in passato, un fattore decisivo per l'immagine e l'attrattività del nostro Paese in una visione che pone la diplomazia come veicolo privilegiato di scambi economici e culturali, volti alla crescita e alla diffusione dell'identità italiana nel mondo.

Se accogliamo questa visione della nostra rete diplomatico-consolare potenzialmente produttiva, sotto molteplici forme e in svariati settori, riusciamo a comprendere come una strategia improntata a tagli disancorati da criteri oggettivi e di prospettiva rischi, a fronte di un esiguo beneficio in termini di risparmio economico, di relegare il nostro Paese ai margini del consesso internazionale in termini di presenza non solo diplomatica e consolare, ma anche economica e culturale, nei molteplici fronti internazionali in rapida espansione.

Come tutti gli ambiti della spesa pubblica, anche il bilancio del Ministero degli affari esteri e nello specifico i costi per il mantenimento della rete diplomatico-consolare italiana, è sottoposto a una revisione della spesa e a un processo di razionalizzazione che si aggiungono ai cospicui tagli già effettuati negli ultimi anni.

In particolare, il beneficio economico derivante dall'ulteriore soppressione di 23 sedi estere risulta esiguo, basti pensare che il complesso delle risorse economiche effettivamente rimodulabili da parte del MAE ammonta a 166 milioni di euro, pari allo 0,02 per cento del bilancio statale.

Dunque, prima di assumere la decisione di chiudere un consistente numero di sedi diplomatiche, consolari e istituti italiani di cultura, è doveroso ripensare la composizione della spesa di tutte le strutture sia centrali che estere.

Come auspicato nell'ordine del giorno della collega De Pietro, approvato all'unanimità in Commissione affari esteri del Senato, concretamente questo obiettivo può essere conseguito adottando il metodo del «*budget* a base zero» che sostituisce, alla prassi di giustificare stanziamenti di spesa sulla base della spesa storica, un meccanismo con il quale i centri di spesa sono tenuti a giustificare la richiesta di un nuovo *budget* sulla base di una nuova valutazione, tenendo conto dei reali costi *standard* che devono essere sostenuti con efficienza. Il punto di partenza diventa quindi zero, con l'implicazione che i modelli passati, basati sulla spesa storica, non devono più essere considerati come il punto fisso di partenza.

Rimane in ogni caso imprescindibile per il Movimento 5 Stelle che l'attuazione della *spending review* rispetti la lettera del decreto-legge n. 95 del 2012 che stabilisce che la riduzione della spesa avvenga a invarianza dei servizi ai cittadini, riducendo i costi di funzionamento e non le prestazioni dei servizi ai cittadini stessi.

In particolare, è incomprensibile la scelta di chiudere l'Istituto italiano di cultura di Salonicco i cui bilanci sono in forte attivo; medesima perplessità suscita la chiusura dell'Istituto italiano di cultura di Ankara, in evidente contraddizione con la priorità di promozione dell'economia e del *made in Italy* nei mercati in crescita, considerando che l'*export* con la Turchia è in forte aumento.

Questa serie di osservazioni critiche, corredata tuttavia da significativi elementi costruttivi e propositivi, sta alla basa della nostra convinzione che oggi questa Assemblea debba chiedere al Governo: la sospensione immediata di tutte le decisioni fin qui assunte e non ancora eseguite, sul fronte del riorientamento della rete diplomatico-consolare- italiana; il superamento della logica dei tagli indiscriminati, l'elaborazione e la presentazione alle competenti Commissioni parlamentari di un piano di riorientamento della rete e dei servizi diplomatici consolari, in linea con le direttive contenute nella legge sulla revisione della spesa, a invarianza dei servizi e in linea con il rapporto della Commissione per la *spending review* del Ministero degli affari esteri; l'impegno a elaborare tempestivamente un dettagliato piano di servizi sostitutivi che minimizzi le criticità derivanti dai tagli alle strutture, valutando la diversità dei servizi offerti nelle sedi all'interno della UE rispetto a quelli previsti per le sedi extra UE e valutando l'effettiva possibilità di informatizzare i servizi, tenendo anche conto delle criticità dei singoli territori nei quali verranno realizzati; infine, per ogni singolo intervento di riduzione o riorientamento della rete estera del Ministero, l'indicazione analitica dei risparmi che si prevede di conseguire.

Alla luce di quanto illustrato e in base alle riformulazioni, il Movimento 5 Stelle esprime voto favorevole all'ordine del giorno presentato.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Mozioni sulla riorganizzazione della rete diplomatico consolare. ODG G100, Micheloni e altri	207	205	009	168	028	103	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0250 del 28/05/2014 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
AIELLO PIERO	F
AIROLA ALBERTO	F
ALBANO DONATELLA	F
ALBERTI MARIA ELISABETTA	
ALBERTINI GABRIELE	
ALICATA BRUNO	C
AMATI SILVANA	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C
ANGIONI IGNAZIO	F
ANITORI FABIOLA	F
ARACRI FRANCESCO	C
ARRIGONI PAOLO	A
ASTORRE BRUNO	
AUGELLO ANDREA	
AZZOLLINI ANTONIO	
BARANI LUCIO	C
BAROZZINO GIOVANNI	F
BATTISTA LORENZO	F
BELLOT RAFFAELA	A
BENCINI ALESSANDRA	F
BERGER HANS	F
BERNINI ANNA MARIA	
BERTOROTTA ORNELLA	F
BERTUZZI MARIA TERESA	F
BIANCO AMEDEO	
BIANCONI LAURA	
BIGNAMI LAURA	F
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F
BISINELLA PATRIZIA	A
BITONCI MASSIMO	M
BLUNDO ROSETTA ENZA	F
BOCCA BERNABO'	
BOCCHINO FABRIZIO	F
BONAIUTI PAOLO	F
BONDI SANDRO	
BONFRISCO ANNA CINZIA	C
BORIOLI DANIELE GAETANO	F
BOTTICI LAURA	
BROGLIA CLAUDIO	
BRUNI FRANCESCO	C
BRUNO DONATO	
BUBBICO FILIPPO	M
BUCCARELLA MAURIZIO	F
BUEMI ENRICO	F
BULGARELLI ELISA	F

Seduta N. 0250 del 28/05/2014 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
CALDEROLI ROBERTO	P
CALEO MASSIMO	F
CALIENDO GIACOMO	C
CAMPANELLA FRANCESCO	
CANDIANI STEFANO	A
CANTINI LAURA	F
CAPACCHIONE ROSARIA	F
CAPPELLETTI ENRICO	F
CARDIELLO FRANCO	
CARDINALI VALERIA	F
CARIDI ANTONIO STEFANO	F
CARRARO FRANCO	
CASALETTO MONICA	
CASINI PIER FERDINANDO	F
CASSANO MASSIMO	M
CASSON FELICE	M
CASTALDI GIANLUCA	F
CATALFO NUNZIA	M
CATTANEO ELENA	M
CENTINAIO GIAN MARCO	A
CERONI REMIGIO	
CERVELLINI MASSIMO	F
CHIAVAROLI FEDERICA	
CHITI VANNINO	M
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	F
CIOFFI ANDREA	
CIRINNA' MONICA	F
COCIANCICH ROBERTO G. G.	
COLLINA STEFANO	M
COLUCCI FRANCESCO	F
COMAROLI SILVANA ANDREINA	M
COMPAGNA LUIGI	F
COMPAGNONE GIUSEPPE	C
CONSIGLIO NUNZIANTE	M
CONTE FRANCO	F
CONTI RICCARDO	
CORSINI PAOLO	F
COTTI ROBERTO	F
CRIMI VITO CLAUDIO	F
CROSIO JONNY	A
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F
CUOMO VINCENZO	F
D'ADDA ERICA	F

Seduta N. 0250 del 28/05/2014 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
D'ALI' ANTONIO	F
DALLA TOR MARIO	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	
D'ANNA VINCENZO	C
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	
DAVICO MICHELINO	F
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F
DE CRISTOFARO PEPPE	F
DE MONTE ISABELLA	
DE PETRIS LOREDANA	F
DE PIETRO CRISTINA	M
DE PIN PAOLA	F
DE POLI ANTONIO	M
DE SIANO DOMENICO	
DEL BARBA MAURO	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M
DI BIAGIO ALDO	F
DI GIACOMO ULISSE	
DI GIORGI ROSA MARIA	F
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F
DIRINDIN NERINA	F
DIVINA SERGIO	M
D'ONGHIA ANGELA	M
DONNO DANIELA	F
ENDRIZZI GIOVANNI	F
ESPOSITO GIUSEPPE	
ESPOSITO STEFANO	F
FABBRI CAMILLA	F
FALANGA CIRO	
FASANO ENZO	
FATTORI ELENA	
FATTORINI EMMA	F
FAVERO NICOLETTA	F
FAZZONE CLAUDIO	
FEDELI VALERIA	F
FERRARA ELENA	F
FERRARA MARIO	
FILIPPI MARCO	M
FILIPPIN ROSANNA	F
FINOCCHIARO ANNA	F
FISSORE ELENA	F
FLORIS EMILIO	
FORMIGONI ROBERTO	

Seduta N. 0250 del 28/05/2014 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
FORNARO FEDERICO	F
FRAVEZZI VITTORIO	F
FUCKSIA SERENELLA	
GAETTI LUIGI	F
GALIMBERTI PAOLO	
GAMBARO ADELE	F
GASPARRI MAURIZIO	
GATTI MARIA GRAZIA	F
GENTILE ANTONIO	
GHEDINI NICCOLO'	
GHEDINI RITA	F
GIACOBBE FRANCESCO	F
GIANNINI STEFANIA	M
GIARRUSSO MARIO MICHELE	F
GIBIINO VINCENZO	
GINETTI NADIA	F
GIOVANARDI CARLO	
GIRO FRANCESCO MARIA	
GIROTTO GIANNI PIETRO	F
GOTOR MIGUEL	F
GRANAIOLA MANUELA	F
GRASSO PIETRO	
GUALDANI MARCELLO	F
GUERRA MARIA CECILIA	F
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F
ICHINO PIETRO	M
IDEM JOSEFA	F
IURLARO PIETRO	
LAI BACHISIO SILVIO	F
LANGELLA PIETRO	
LANIECE ALBERT	F
LANZILLOTTA LINDA	
LATORRE NICOLA	
LEPRI STEFANO	F
LEZZI BARBARA	F
LIUZZI PIETRO	C
LO GIUDICE SERGIO	F
LO MORO DORIS	F
LONGO EVA	C
LONGO FAUSTO GUILHERME	M
LUCHERINI CARLO	F
LUCIDI STEFANO	F
LUMIA GIUSEPPE	
MALAN LUCIO	C

Seduta N. 0250 del 28/05/2014 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
MANASSERO PATRIZIA	F
MANCONI LUIGI	F
MANCUSO BRUNO	
MANDELLI ANDREA	
MANGILI GIOVANNA	F
MARAN ALESSANDRO	F
MARCUCCI ANDREA	F
MARGIOTTA SALVATORE	F
MARIN MARCO	
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	
MARINO LUIGI	
MARINO MAURO MARIA	F
MARTELLI CARLO	F
MARTINI CLAUDIO	
MARTON BRUNO	F
MASTRANGELI MARINO GERMANO	
MATTEOLI ALTERO	
MATTESINI DONELLA	
MATURANI GIUSEPPINA	F
MAURO GIOVANNI	
MAURO MARIO	
MAZZONI RICCARDO	
MERLONI MARIA PAOLA	
MESSINA ALFREDO	C
MICHELONI CLAUDIO	F
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F
MILO ANTONIO	C
MINEO CORRADINO	F
MINNITI MARCO	M
MINZOLINI AUGUSTO	
MIRABELLI FRANCO	F
MOLINARI FRANCESCO	F
MONTEVECCHI MICHELA	F
MONTI MARIO	M
MORGONI MARIO	F
MORONESE VILMA	F
MORRA NICOLA	F
MOSCARDELLI CLAUDIO	F
MUCCHETTI MASSIMO	
MUNERATO EMANUELA	M
MUSSINI MARIA	F
MUSSOLINI ALESSANDRA	
NACCARATO PAOLO	F
NENCINI RICCARDO	M

Seduta N. 0250 del 28/05/2014 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
NUGNES PAOLA	F
OLIVERO ANDREA	M
ORELLANA LUIS ALBERTO	F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F
PADUA VENERA	F
PAGANO GIUSEPPE	F
PAGLIARI GIORGIO	F
PAGLINI SARA	
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	C
PALERMO FRANCESCO	F
PALMA NITTO FRANCESCO	
PANIZZA FRANCO	F
PARENTE ANNAMARIA	F
PEGORER CARLO	F
PELINO PAOLA	
PEPE BARTOLOMEO	
PERRONE LUIGI	C
PETRAGLIA ALESSIA	F
PETROCELLI VITO ROSARIO	F
PEZZOPANE STEFANIA	F
PIANO RENZO	M
PICCINELLI ENRICO	C
PICCOLI GIOVANNI	C
PIGNEDOLI LEANA	F
PINOTTI ROBERTA	M
PIZZETTI LUCIANO	M
PUGLIA SERGIO	F
PUGLISI FRANCESCA	M
PUPPATO LAURA	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	
RANUCCI RAFFAELE	F
RAZZI ANTONIO	C
REPETTI MANUELA	
RICCHIUTI LUCREZIA	F
RIZZOTTI MARIA	
ROMANI MAURIZIO	F
ROMANI PAOLO	
ROMANO LUCIO	F
ROSSI GIANLUCA	F
ROSSI LUCIANO	F
ROSSI MARIAROSARIA	
ROSSI MAURIZIO	F
RUBBIA CARLO	F
RUSSO FRANCESCO	F

Seduta N. 0250 del 28/05/2014 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
RUTA ROBERTO	F
RUVOLO GIUSEPPE	C
SACCONI MAURIZIO	
SAGGESE ANGELICA	F
SANGALLI GIAN CARLO	F
SANTANGELO VINCENZO	F
SANTINI GIORGIO	F
SCALIA FRANCESCO	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F
SCHIFANI RENATO	F
SCIASCIA SALVATORE	C
SCIBONA MARCO	F
SCILIPOTI DOMENICO	A
SCOMA FRANCESCO	C
SERAFINI GIANCARLO	C
SERRA MANUELA	F
SIBILIA COSIMO	C
SILVESTRO ANNALISA	F
SIMEONI IVANA	R
SOLLO PASQUALE	F
SONEGO LODOVICO	F
SPILABOTTE MARIA	F
SPOSETTI UGO	F
STEFANI ERIKA	A
STEFANO DARIO	F
STUCCHI GIACOMO	M
SUSTA GIANLUCA	F
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	C
TAVERNA PAOLA	
TOCCI WALTER	F
TOMASELLI SALVATORE	F
TONINI GIORGIO	F
TORRISI SALVATORE	
TREMONTI GIULIO	
TRONTI MARIO	F
TURANO RENATO GUERINO	F
URAS LUCIANO	F
VACCARI STEFANO	F
VACCIANO GIUSEPPE	F
VALENTINI DANIELA	F
VATTUONE VITO	F
VERDINI DENIS	
VERDUCCI FRANCESCO	F
VICARI SIMONA	M

Seduta N. 0250 del 28/05/2014 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
VICECONTE GUIDO	F
VILLARI RICCARDO	C
VOLPI RAFFAELE	A
ZANDA LUIGI	F
ZANETTIN PIERANTONIO	
ZANONI MAGDA ANGELA	F
ZAVOLI SERGIO	F
ZELLER KARL	F
ZIN CLAUDIO	M
ZIZZA VITTORIO	C
ZUFFADA SANTE	C

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bitonci, Bubbico, Cassano, Catalfo, Cattaneo, Chiti, Ciampi, Collina, Comaroli, Consiglio, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Divina, D'Onghia, Filippi, Puglisi, Longo Fausto Guilherme, Minniti, Monti, Munerato, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Stucchi, Vicari e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, per attività di rappresentanza del Senato; Ichino, per attività della 11ª Commissione permanente; Di Biagio, Giacobbe, Micheloni, Mussini, Pagano, Tonini e Turano, per attività del Comitato per le questioni degli italiani all'estero.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Vacciano Giuseppe, Simeoni Ivana, Puglia Sergio, Molinari Francesco, Cioffi Andrea, Bottici Laura, Airola Alberto, Bertorotta Ornella, Blundo Rosetta Enza, Buccarella Maurizio, Bulgarelli Elisa, Cappelletti Enrico, Castaldi Gianluca, Catalfo Nunzia, Ciampolillo Lello, Cotti Roberto, Crimi Vito Claudio, De Pietro Cristina, Donno Daniela, Endrizzi Giovanni, Fattori Elena, Fucksia Serenella, Gaetti Luigi, Giarrusso Mario Michele, Girotto Gianni Pietro, Lezzi Barbara, Lucidi Stefano, Mangili Giovanna, Martelli Carlo, Marton Bruno, Montevecchi Michela, Moronese Vilma, Morra Nicola, Nugnes Paola, Paglini Sara, Petrocelli Vito Rosario, Santangelo Vincenzo, Scibona Marco, Serra Manuela, Taverna Paola

Disposizioni in materia di contrasto della propaganda elettorale abusiva (1493)

(presentato in data 20/5/2014);

senatore Marino Mauro Maria

Disposizioni per l'istituzione dell'Albo nazionale degli operatori in estetica e per la formazione e l'aggiornamento professionale obbligatorio degli addetti al settore dell'estetica (1494)

(presentato in data 21/5/2014);

senatrice Bianconi Laura

Disposizioni concernenti la donazione di medicinali non utilizzati e la loro utilizzazione e distribuzione da parte di organizzazioni non lucrative di utilità sociale e modifica dell'articolo 157 del decreto legislativo 24 aprile 2006, n. 219, in materia di raccolta di medicinali non utilizzati o scaduti (1495)

(presentato in data 26/5/2014);

senatore Gasparri Maurizio
Ridefinizione delle aree del demanio marittimo a scopo turistico ricreativo e misure per favorire la stabilità delle imprese balneari, gli investimenti, la valorizzazione delle coste (1496)
(presentato in data 26/5/2014);

senatori De Monte Isabella, Fedeli Valeria, Pezzopane Stefania, Mastrangeli Marino Germano, Cantini Laura, Romano Lucio, Pagliari Giorgio, Cucca Giuseppe Luigi Salvatore
Disciplina dell'attività di rappresentanza degli interessi particolari e istituzione del Registro pubblico dei rappresentanti di interessi (1497)
(presentato in data 26/5/2014);

senatori Girotto Gianni Pietro, Catalfo Nunzia, Serra Manuela, Lucidi Stefano, Cappelletti Enrico, Montevecchi Michela, Donno Daniela, Scibona Marco, Vacciano Giuseppe, Santangelo Vincenzo, Buccarella Maurizio, Fattori Elena, Moronese Vilma, Castaldi Gianluca
Disposizioni per la promozione e l'esercizio del commercio equo e solidale (1498)
(presentato in data 27/5/2014);

senatore Piccoli Giovanni
Modifiche alla legge 24 dicembre 2003, n. 363, in materia di sicurezza nella pratica degli sport invernali (1499)
(presentato in data 27/5/2014);

senatore Pagliari Giorgio
Norma di interpretazione autentica dell'art. 1, comma 669, L. 27 dicembre 2013, n. 147 in materia di TASI (1500)
(presentato in data 22/5/2014);

senatori Tomaselli Salvatore, Cuomo Vincenzo, Astorre Bruno, Collina Stefano, Fabbri Camilla, Fissore Elena, Giacobbe Francesco, Orru'Pamela Giacoma Giovanna, Capacchione Rosaria, D'Adda Erica, Di Giorgi Rosa Maria, Esposito Stefano, Mastrangeli Marino Germano, Pagliari Giorgio, Pegorer Carlo, Romano Lucio, Saggese Angelica, Scalia Francesco, Zanoni Magda Angela
Disposizioni in materia di assicurazioni per responsabilità civile auto (1501)
(presentato in data 28/5/2014);

senatrice Gambaro Adele
Istituzione dell'Albo Nazionale degli Esperti di Veicoli e Danni a Cose (1502)
(presentato in data 28/5/2014);

senatore Di Biagio Aldo
Abrogazione del Decreto Legislativo 28 settembre 2012, n. 178 e delega al Governo per il riordino della Croce rossa italiana (1503)
(presentato in data 16/5/2014).

Governo, trasmissione di atti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 8 maggio 2014, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – la comunicazione concernente il conferimento di incarichi di livello dirigenziale generale all'ingegner Alberto Chiovelli e all'architetto Ornella Segnalini, nell'ambito del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto della regione Friuli Venezia Giulia per la riforma delle norme sulla cittadinanza e il riconoscimento dello *Ius soli.*

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 3ª Commissione permanente (n. 38).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Aracri e Tarquinio hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00537 della senatrice Bonfrisco.

Mozioni

FLORIS, Paolo ROMANI, BRUNO, PELINO, TARQUINIO, BRUNI, IURLARO, LIUZZI, SCILIPOTI, MARIN, MINZOLINI. – Il Senato,

premesso che:

negli ultimi 5 anni la Regione Sardegna ha registrato una forte diminuzione dei livelli occupazionali;

dai dati ISTAT riferiti al 2013 emerge che 43.000 persone hanno perso il posto di lavoro rispetto all'anno precedente;

con riferimento alla fascia d'età tra i 15 e i 74 anni, il tasso di disoccupazione ha subito un'impennata di 2 punti percentuali passando dal 15,5 al 17,5 per cento, tale dato raggiunge il 30,6 per cento, quasi duplicandosi, se si considera l'indice di mancata partecipazione, che aggiunge

ai «disoccupati Istat» le persone che non compiono ricerca attiva di occupazione;

il tasso di occupazione è invece del 48 per cento per la fascia d'età tra i 15 e i 64 anni, in flessione rispetto al 51,7 per cento del 2012: tra questi sono solo 20.000 i giovani tra i 15 e i 24 anni che lavorano rispetto ai 26.000 dell'anno precedente;

la provincia di Carbonia-Iglesias è il «fanalino di coda» a livello regionale e nazionale per numero di occupati registrando dati negativi anche per il fenomeno della disoccupazione;

nel Sulcis il tessuto produttivo è al collasso, la filiera dell'alluminio sta registrando da tempo un preoccupante stato di paralisi, lo dimostra la chiusura degli attori del comparto (Alcoa, Eurallumina) e lo stallo di aziende industriali come Carbosulcis e Vynils;

molti lavoratori interinali, precedentemente impiegati in attività collaterali e di supporto alle più importanti realtà industriali del territorio, risultano esclusi da qualsiasi forma di ammortizzatore sociale e, in questo momento, si trovano in una condizione alquanto precaria. Quelli che invece beneficiano della cassa integrazione in deroga sono alla stretta finale vista l'improrogabilità;

considerato che:

l'economia sarda soffre da alcuni anni di un forte processo di deindustrializzazione con conseguenze dirette sul sistema occupazionale;

la sospensione della produzione di alcune aziende dell'intero ciclo produttivo ha indebolito fortemente il sistema produttivo regionale e locale colpendo direttamente sia le grandi aziende, anche a partecipazione statale, che le imprese di piccole dimensioni della Sardegna;

la crisi delle più importanti imprese industriali del Sulcis-Iglesiente quali Portovesme, Otefal Sail, Carbosulcis ed Eurallumina ha provocato un grave stato di disagio dei lavoratori delle grandi imprese e delle numerose piccole e medie realtà imprenditoriali che si sono sviluppate nell'economia dell'indotto;

gli ammortizzatori sociali e gli strumenti di integrazione al reddito stanziati dal Governo non garantiscono la copertura finanziaria per tutte le migliaia di lavoratori, anche interinali e precari, che hanno perso il loro posto di lavoro;

alcune iniziative del Governo nazionale stanno arrivando a compimento nelle loro fasi attuative come il decreto 10 aprile 2013 del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, che ha previsto la concessione di agevolazioni, sotto forma di esenzioni fiscali e contributive, in favore di imprese di micro e piccola dimensione localizzate nelle zone franche urbane dell'obiettivo convergenza, nonché nel territorio dei comuni della provincia di Carbonia-Iglesias ai quali le misure agevolative sono applicate sperimentalmente nell'ambito dei programmi di sviluppo e degli interventi compresi nell'accordo di programma «piano Sulcis»;

l'intervento, incluso nell'accordo e per il quale sono disponibili oltre 124 milioni di euro, prevede, in analogia con gli interventi nelle zone

franche urbane dell'obiettivo convergenza, la concessione di agevolazioni sotto forma di esenzioni fiscali e contributive in favore di imprese di micro e piccola dimensione;

con decreto direttoriale del 17 aprile 2014, è stato approvato l'elenco delle imprese ammesse alle agevolazioni che assegna le agevolazioni spettanti a ciascun soggetto beneficiario sono fruite, come stabilito all'art. 15, comma 1, del decreto interministeriale 10 aprile 2013, secondo modalità e termini definiti con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate,

impegna il Governo:

1) ad assumere le necessarie iniziative finalizzate al definitivo e duraturo rilancio delle attività produttive del territorio sardo, attivando ogni misura che interrompa lo stato di abbandono di ogni impresa industriale che ha maturato importanti esperienze e qualità professionali;

2) a prevedere azioni immediate attraverso importanti strumenti finanziari e fiscali per evitare la chiusura definitiva degli impianti e la delocalizzazione delle grandi imprese industriali, nonché delle piccole e medie imprese operanti sul territorio sardo ed in particolare del Sulcis-Iglesiente;

3) a mettere in atto ogni proposta utile a far ripartire la Alcoa garantendo la salvaguardia del livello occupazionale, la percezione degli ammortizzatori sociali e azioni di riqualificazione e riconversione professionale dei lavoratori coinvolti.

(1-00261)

Interpellanze

SIMEONI, VACCIANO, PETROCELLI, SCIBONA, MONTEVECCHI, AIROLA, BOTTICI, CATALFO, LUCIDI, SERRA, MORONESE, BERTOROTTA, DONNO, FATTORI, TAVERNA, PAGLINI, Maurizio ROMANI, BENCINI, CAMPANELLA, BLUNDO, ORELLANA, PEPE. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il 22 marzo 2014 Legambiente presenta il *dossier* «AcQualeQualità», nel quale viene analizzato l'avanzamento dell'Italia verso il raggiungimento degli obiettivi della direttiva europea quadro 2000/60/CE sulle acque;

nel *dossier* viene ricordato che il 22 dicembre 2015 scade il termine per il raggiungimento degli obiettivi ambientali previsti dalla direttiva in termini di conseguimento (o mantenimento) del «buono» stato ecologico per tutti i corpi idrici;

l'obiettivo della direttiva è fissare un quadro comunitario per la protezione delle acque superficiali interne, di transizione e di quelle costiere e sotterranee, che assicuri la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento, agevoli l'utilizzo idrico sostenibile, protegga l'ambiente, mi-

gliori le condizioni degli ecosistemi acquatici e mitighi gli effetti delle inondazioni e della siccità;

i dati raccolti nel 2009 dall'Agenzia europea per l'ambiente e presentati nel 2012, che rappresentano ancora oggi l'ultimo quadro nazionale di riepilogo sul tema, invece rivelano che nel 2009 erano «Il 42 per cento i corpi idrici superficiali europei che godevano di un buono o elevato stato ecologico, nel 2015 si prevede che lo stato auspicato verrà raggiunto solo dal 52 per cento di essi». In Italia la situazione non è migliore: secondo la relazione sull'attuazione della direttiva UE presentata nel 2012 dalla Commissione europea, «Non si conosce lo stato ecologico del 56 per cento e lo stato chimico del 78 per cento delle acque superficiali; i corpi idrici che ricadono nelle classi »elevato« e »buono« per lo stato ecologico sono complessivamente il 25 per cento, mentre per lo stato chimico sono in classe buono il 18 per cento delle acque superficiali monitorate. Anche per le acque italiane le prospettive di aumento delle percentuali per il 2015 sono purtroppo minime»;

anche Legambiente durante le sue ricerche, sottolineando la disomogeneità e frammentarietà dei monitoraggi portati avanti dalle Regioni, ha riscontrato come problematico che questi dati del 2009 siano gli unici a cui fare riferimento per avere un quadro completo, coerente e certificato;

inoltre l'associazione evidenzia: «Si continuano poi a registrare numerosi i casi d'inquinamento di corsi d'acqua, laghi o falde che causano gravi danni ai territori e alle popolazioni, con conseguenze sanitarie che possono derivare dall'uso (potabile ma soprattutto agricolo) dell'acqua contaminata»;

a tal proposito recentemente nel lago di Paola, a Sabaudia (Latina), si è riscontrato un ennesimo caso di inquinamento: le acque sono state ricoperte da un'ingente quantità di schiuma che analisi condotte hanno stabilito che provenga da tensioattivi riversati illecitamente nel lago (si veda un articolo pubblicato su «Il Messaggero» del 29 aprile 2014);

attualmente l'Agenzia regionale per l'ambiente ed agenti del Corpo forestale dello Stato sono al lavoro per individuare i colpevoli;

tali episodi sono all'ordine del giorno e spesso le sostanze riversate sono anche più pericolose del semplice sapone;

dalle informazioni fornite dagli stessi impianti italiani al registro europeo E-PRTR emerge che nel nostro Paese: «Nel 2011 sono state emesse oltre 140 tonnellate di metalli pesanti direttamente nei corpi idrici e quasi 2,8 milioni di tonnellate di sostanze inorganiche (cloruri fluoruri e cianuri) di cui quasi la metà derivanti da attività di tipo chimico. Tra le sostanze organiche ritenute pericolose in via prioritaria rientrano l'antracene, il benzene, gli IPA (idrocarburi policiclici aromatici): sono state immesse 2,9 tonnellate di nonilfenoli cioè il 60 per cento circa dell'emissione europea totale per questa sostanza, 1,25 tonnellate di IPA (pari al 39 per cento della quantità totale dichiarata a livello europeo per il 2011) e 0,91 tonnellate di benzene legate quasi esclusivamente al settore della produzione e trasformazione dei metalli»;

considerato che:

il mancato raggiungimento degli obiettivi imposti dalla direttiva 2000/60/CE comporterebbe una procedura d'infrazione da cui scaturirebbero pesanti sanzioni;

secondo gli esperti di Legambiente sussiste una mancanza di piani strategici che puntino a ridurre i prelievi e i carichi inquinanti, ricorrendo anche a misure come la riqualificazione dei corsi d'acqua, la rinaturalizzazione delle sponde, la fitodepurazione, il riutilizzo delle acque ai fini industriali e irrigui e la ricerca di soluzioni al problema dell'artificializzazione dei corsi d'acqua e dell'impermeabilizzazione dei suoli;

considerato inoltre che, a parere degli interroganti:

è sempre più urgente, quindi, avviare una seria e concreta politica di tutela delle risorse idriche;

vi è una mancanza di coordinamento tra i tanti livelli di pianificazione oggi esistenti in materia di risorse idriche, e quindi una mancanza di politica unitaria sul tema del risanamento e della tutela delle risorse idriche;

vi è, infine, da parte dello Stato italiano un insufficiente sfruttamento dei fondi strutturali europei, che dovrebbero vedere nelle politiche di tutela delle risorse idriche e di applicazione degli obiettivi delle direttive europee acque (2000/60/CE) e alluvioni (2007/60/CE) una delle loro finalità principali,

si chiede di sapere:

quali interventi il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di rispettare gli obiettivi imposti dalla direttiva 2000/60/CE in scadenza il 22 dicembre 2015*;*

se non ritenga opportuno attivarsi nelle sedi di competenza affinché si rivedano i regolamenti in materia di controlli regionali sui bacini idrici, in ragione della forte carenza dei monitoraggi effettuati a cui si devono i tanti episodi di inquinamento di corsi d'acqua.

(2-00159)

Interrogazioni

BLUNDO, NUGNES, BENCINI, MOLINARI, CASTALDI, MORONESE, Maurizio ROMANI, DONNO, VACCIANO, GAMBARO, SANTANGELO, PEPE, GIARRUSSO, BIGNAMI, FATTORI, MARTELLI, LUCIDI, DE PIETRO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – (*Già* 4-00260).

(3-00996)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MARCUCCI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la legge 28 marzo 2003, n. 53, all'articolo 5, comma 3, ha stabilito che «L'esame di laurea sostenuto a conclusione dei corsi in scienze della formazione primaria istituiti a norma dell'articolo 3, comma 2, della legge 19 novembre 1990, n. 341, comprensivo della valutazione delle attività di tirocinio previste dal relativo percorso formativo, ha valore di esame di stato e abilita all'insegnamento, rispettivamente, nella scuola materna o dell'infanzia e nella scuola elementare o primaria. Esso consente altresì l'inserimento nelle graduatorie permanenti previste dall'articolo 401 del Testo Unico di cui al decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297 e successive modificazioni»;

successivamente il decreto-legge 1º settembre 2008, n. 137, all'articolo 6, comma 1, ribadisce che «L'esame di Laurea sostenuto a conclusione dei corsi di scienza della formazione primaria istituiti a norma dell'articolo 3, comma 2 della legge 19 novembre 1990, n. 341, comprensivo della valutazione delle attività di tirocinio previste dal relativo percorso formativo, ha valore di esame di Stato e abilita all'insegnamento nella scuola primaria o nella scuola dell'infanzia»;

inoltre il decreto ministeriale n. 249 del 2010, all'articolo 6, rubricato «Corso di laurea magistrale a ciclo unico per l'insegnamento nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria», al comma 5, decreta che «Il corso di laurea si conclude con la discussione della tesi e della relazione finale di tirocinio che costituiscono, unitariamente, esame avente anche valore abilitante all'insegnamento nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria. A tale scopo la commissione, nominata dalla competente autorità accademica, è integrata da due docenti tutor di cui all'articolo 11 e da un rappresentante designato dall'Ufficio scolastico regionale»;

nel frattempo la legge n. 296 del 2006, all'articolo 1, comma 605, lettera *c)*, aveva trasformato le graduatorie provinciali degli insegnati abilitati in graduatorie ad esaurimento (GaE) consentendo per il biennio 2007/2008, l'inserimento, con riserva fino al conseguimento del titolo di abilitazione, agli iscritti al corso di laurea in Scienze della formazione primaria nell'anno accademico alla data di entrata in vigore della legge;

in base al decreto ministeriale n. 53 del 2012 è stata istituita nel corso dell'anno scolastico 2012/2013, la «fascia aggiuntiva alla III» delle graduatorie ad esaurimento (meglio nota come IV fascia) nella quale, sono stati inseriti, tra gli altri, i docenti che hanno conseguito l'abilitazione negli anni 2008/2009, 2009/2010, 2010/2011 in seguito alla frequenza dei corsi;

tutti coloro che si sono immatricolati ai corsi di laurea in scienze della formazione primaria nel corso degli anni accademici 2008/2009, 2009/2010, 2010/2011 (quest'ultimo è stato l'ultimo anno di funzionamento del vecchio ordinamento abilitante quadriennale, sostituito, in

base al decreto ministeriale 10 settembre 2010, n. 249, da un corso quinquennale) invece non avranno il diritto ad essere inseriti nella suddetta « fascia aggiuntiva alla III» delle graduatorie ad esaurimento e ciò malgrado abbiano frequentato il medesimo percorso di studi di coloro che si sono visti riconoscere quel diritto;

gli immatricolati ai corsi di laurea in scienze della formazione primaria negli anni accademici 2008/2009, 2009/2010, 2010/2011 si sono, invece, visti inseriti solo nella II fascia delle graduatorie di istituto che, come è noto, non permettono l'accesso all'incarico a tempo indeterminato ma solo alle supplenze,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni alla base del diverso trattamento tra docenti abilitati nel medesimo corso di laurea seppure in tempi diversi, ma non necessariamente con minore profitto e merito;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che si debba intervenire rapidamente per garantire a coloro che si sono iscritti ai corsi di laurea in scienze della formazione primaria nel corso degli anni accademici 2008/2009, 2009/2010, 2010/2011 (tra costoro molti hanno già portato a termine il loro corso di studi ed ottenuto l'abilitazione) un trattamento analogo a quello dei loro colleghi con identico percorso di studi.

(4-02257)

CIRINNÀ, DE PETRIS, REPETTI, CASSON. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle politiche agricole alimentari e forestali e della giustizia.* – Premesso che:

il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha disposto con decreto la chiusura del delfinario di Rimini, dopo avergli negato la licenza di giardino zoologico per mancanza dei necessari requisiti d'idoneità e di gravissime carenze nelle strutture oltre che nella gestione degli animali;

tale chiusura è obbligatoria e pone un divieto di esposizione di animali al pubblico;

il delfinario di Rimini ha ospitato per moltissimi anni diversi delfini, non ottemperando alla legislazione vigente (decreto legislativo 21 marzo 2005, n. 73, di recepimento della direttiva europea 1999/22/CE, e decreto ministeriale n. 469 del 2001) tanto che nel settembre del 2013 il Corpo forestale dello Stato su intervento della magistratura, con una misura di sequestro preventivo poi confermato dalla Corte di cassazione, ha trasferito i delfini accertando gravi criticità che compromettevano il loro benessere;

un procedimento penale a carico della proprietà del delfinario di Rimini e altri soggetti è attualmente in corso;

da parte della proprietà del delfinario è stata prospettata l'ipotesi che il sindaco di Rimini possa autorizzare la detenzione di specie animale diverse dai delfini in quanto «spettacolo viaggiante»;

considerato che:

il delfinario di Rimini non presenta in tutta evidenza i requisiti necessari per essere definito «spettacolo viaggiante»;

la licenza di «spettacolo viaggiante» invocata dalla struttura dopo la mancata concessione della licenza di giardino zoologico lascia trasparire il tentativo da parte della stessa struttura di voler aggirare il provvedimento di chiusura del delfinario disposto con decreto del Ministro dell'ambiente;

il decreto legislativo 21 marzo 2005, n. 73, prevede una serie di obblighi inderogabili per tutte le strutture di detenzione ed esposizione di animali aperte al pubblico, anche ai fini della sicurezza dei visitatori e il delfinario di Rimini non è autorizzato a detenere ed esporre animali a causa delle sue carenze strutturali e gestionali;

l'articolo 2 del medesimo decreto legislativo definisce giardino zoologico «qualsiasi struttura pubblica o privata, avente carattere permanente e territorialmente stabile, aperta ed amministrata per il pubblico almeno sette giorni all'anno, che esponga e mantenga animali vivi di specie selvatiche, anche nate ed allevate in cattività»;

lo stesso articolo 2 non ricomprende tra le strutture escluse dal campo di applicazione della normativa lo «spettacolo viaggiante»,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere, ciascuno per quanto di competenza, per garantire il rispetto ed evitare l'elusione del decreto ministeriale che ha disposto la chiusura del delfinario di Rimini, anche al fine di non incorrere in procedure di infrazione per la disapplicazione della normativa comunitaria sugli zoo.

(4-02258)

RUSSO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nelle ultime settimane gli organi di stampa hanno riportato alcune indiscrezioni sull'impegno del Governo italiano a stanziare ulteriori fondi per la realizzazione di un porto *offshore* a Venezia;

il progetto prevede la realizzazione di un grande *terminal* per *container* e petroliere, sito a 8 miglia nautiche dalla coste, fuori dalla laguna;

l'Autorità portuale di Venezia, per il tramite del suo presidente Paolo Costa, individua in 2,2 miliardi di euro il costo complessivo, sostenuto in parte con finanziamenti privati non ancora identificati;

considerato che:

per quanto consta all'interrogante, i costi reali per la realizzazione del progetto sarebbero ben maggiori rispetto alle previsioni, ammontando secondo alcune stime attendibili a non meno di 3,5 miliardi di euro;

a questo si aggiungono problemi di natura logistica, in quanto l'isola artificiale sarebbe collocata a 15 chilometri dal lido ed a 28 dalla terraferma, e soprattutto problemi di impatto ambientale;

sarebbe pertanto più proficuo un investimento teso a valorizzare, ammodernare e mettere in rete le infrastrutture già esistenti nell'area del nord Adriatico, favorendo e promuovendo un sistema logistico-portuale

che da Ravenna a Fiume faccia sinergia per competere con i principali porti europei,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo abbiano garanzia relativamente all'investimento privato necessario per completare l'eventuale impegno del Governo e se vi sia una chiara previsione dell'impatto ambientale e logistico di tale progetto;

se il Governo non reputi più opportuno, al fine di ottimizzare l'investimento pubblico e la competitività del nostro Paese, puntare sulla realizzazione di un grande *hub* del nord Adriatico.

(4-02259)

RAZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

il 28 maggio 2014 scadrà il termine annuale concesso allo Stato italiano dalla sentenza di condanna della Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) per procedere all'adozione delle misure necessarie a porre rimedio alla constatata violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo;

la Corte ha rigettato, infatti, il ricorso dell'Italia avverso la sentenza dell'8 gennaio 2013 con cui il sistema penitenziario nazionale era stato condannato per trattamento inumano e degradante inflitto agli ospiti delle strutture carcerarie;

il procedimento giudiziario nasceva dalla denuncia di 7 detenuti nel carcere di Busto Arsizio ed in quello di Piacenza;

oltre a prescrivere urgenti modifiche alle strutture detentive, i giudici della Corte hanno imposto all'Italia un'ammenda di 100.000 euro per i danni morali arrecati ai denuncianti;

restano, comunque, circa 4.000 i ricorsi di detenuti in istituti carcerari italiani pendenti presso la CEDU per violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea sui diritti umani e le libertà fondamentali che proibisce la tortura e ogni forma di trattamento inumano e degradante;

medio tempore, la Corte ha sospeso la trattazione di tali residui ricorsi in materia, riservandosi di dichiararli irricevibili o cancellarli dal ruolo in conseguenza dell'ottemperanza dello Stato convenuto;

dato di gravità assoluta, che emerge dalla sentenza CEDU, è l'affermazione che a causa del sovraffollamento carcerario l'Italia attuerebbe in modo sistematico e legalizzato trattamenti inumani e degradanti in costante violazione della Costituzione e della Convenzione europea;

del resto, il sovraffollamento degli istituti carcerari italiani, le condizioni di vita degradanti che ne conseguono, i numerosi episodi di violenza e di autolesionismo, la mancata attuazione ad oggi delle regole penitenziarie europee sono quotidianamente agli onori della cronaca e confermano purtroppo la perdurante incapacità del nostro Stato a realizzare un sistema rispettoso del dettato dell'art. 27, comma terzo, della Costituzione italiana;

si segnala in particolare che i *media* hanno parlato lungamente delle precarie situazioni sanitarie del carcere di Brescia (che ha visto una recente epidemia tra alcuni detenuti) nonché delle strutture carcerarie fatiscenti di Palermo (Ucciardone), Napoli (Poggio Reale) e Milano (San Vittore Olona);

la soluzione percorribile non può certo risiedere nell'edilizia carceraria ma nella valutazione ed attuazione di una seria depenalizzazione dei reati minori, di una riduzione del ricorso alla custodia cautelare e l'ampliamento del ricorso alle misure alternative, anche se i tempi rapidi ed immediati di intervento, impongono, oggi, quale unica soluzione immediata un provvedimento d'indulto e di amnistia;

i provvedimenti di carattere legislativo sinora adottati, sia con decreto-legge n. 78 del 2013, recante «Disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena», convertito, con modificazioni, dalla legge n. 94 del 2013, sia con decreto-legge n. 146 del 2013, recante «Misure urgenti in tema di tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e di riduzione controllata della popolazione carceraria», convertito, con modificazioni, dalla legge n. 10 del 2014, sono stati esclusivamente interventi tampone, come sottolineato da più parti dai cultori della materia, finalizzati ad evitare le condanna della Corte europea e non certo ad una riforma sostanziale del sistema penitenziario;

tutto ciò implica un'elusione degli obblighi imposti dalla Carta Costituzionale e una mancata attuazione delle misure idonee a migliorare le condizioni di detenzione richieste dalla CEDU,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Governo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per la tutela dell'ambiente e della salute sia pubblica sia degli operatori che vivono nelle strutture carcerarie (detenuti, guardie carcerarie, assistenti sociali, medici e altri ausiliari);

se intenda intraprendere azioni di competenza, e di quale tipo, nei confronti degli enti che erano tenuti al controllo dell'attività in argomento;

se segnalazioni analoghe siano arrivate al Governo da parte della magistratura;

se risultino agli atti del Ministero della giustizia dati aggiornati relativi alle condizioni di detenzione e tassi di sovraffollamento e se gli interventi legislativi ad oggi adottati abbiano prodotto una riduzione del problema del sovraffollamento carcerario ed in che misura;

se intenda adottare provvedimenti urgenti al fine di ottemperare alla sentenza CEDU ed in particolare se intenda adottare un serio provvedimento di indulto e di amnistia, invocato dal papa Giovanni Paolo II prima e ora da papa Francesco nonché dal Presidente della Repubblica;

se intenda e con quali tempistiche attuare una riforma organica e seria del sistema penitenziario, proponendo un testo di legge unico e in osmosi con le altre normative penali, che preveda anche la sistematica depenalizzazione dei reati minori.

(4-02260)

Interrogazioni, già assegnate a Commisssioni permanenti, da svolgere in Assemblea

L'interrogazione 3-00845, della senatrice Pezzopane ed altri, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

€ 5,20